

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI



ANNO IV N. 1

GENNAIO-FEBBRAIO 1938-XVI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	}	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna N. 35 - Roma - Tel. 60-416

S O M M A R I O

Carlo Albizzati - <i>Due intagli d'arte italiana</i>	pag. 1
Angelo Meliu - <i>Berenice II Regina della Cirenaica</i>	» 8
Ettore Mengarini - <i>Nota sulle monete da tre Reali battute da Carlo V nella Zecca di Cagliari (1517-1556)</i>	» 11
Cinquant'anni fa	» 14
Numismatica amena	» 15
Domande dei lettori	» 15
Bibliografia	» 16
Notizie e commenti - <i>Il Ministro dell'Educazione Nazionale a Furio Lenzi. - La Numismatica come scienza autonoma. - Cronaca (Italia, Austria, Belgio, Jugoslavia, Stati Uniti)</i>	» 18
Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - <i>Monete Romane, Monete Romano-Campane, Monete della Repubblica, Epoca delle guerre civili, Monete dell'Impero</i>	» 20

DUE INTAGLI D'ARTE ITALICA

1. — La morte di Socrate.

Il dott. Renato Soriga, egregio direttore del Museo Malaspina di Pavia, mi fornì nel 1936, la fotografia data qui (figg. 1-2), rinvenuta da lui tra vecchie carte del suo ufficio¹. Riproduce, ingrandita, l'impronta in gesso d'una pietra incisa: due contorni tracciati a lapis, con segno grossolano, sopra un'altra copia alquanto sbiadita, sembrano dare la grandezza dell'originale, alto circa 17 mm.. E v'è poi questa indicazione, scritta in caratteri un po' contadineschi; *cornola* (sic) *durezza* 7. Nè io, nè un mio collega inglese, specialista di gliptica, siam riusciti a sapere dove il pezzo sia conservato: accade spesso che oggetti del genere vengano acquistati da qualche dilettante che non ha rapporti con gli studiosi.

Da ultimo, il dott. Gennaro Pesce mi ha mostrato il calco d'un intaglio simile, ma simmetrico, che corrisponde a questo anche per le dimensioni, favorendomi pure la fotografia (fig. 3). La pietra,

¹ A giudicare dal tipo della carta, al bromuro d'argento, e dallo stato dell'immagine, credo che risalga a una trentina d'anni fa. Il Direttore odierno entrò in funzione nel 1910, e certamente la fotografia era già allora nel Museo.

² Il rilievo tra la nuca e l'omero del giovane che sta dietro la sedia, nella fig. 1 sembra il margine superiore del muscolo cucullare, rialzato per la pressione del braccio, e un po' esagerato dall'incisore. Nella 2^a impronta, lo stesso risalto si stacca così nettamente da apparire come corpo estraneo, qual sarebbe una stoffa poggiata sulla spalla.

³ Nella fig. 2, l'uomo seduto regge il galletto con la destra e lo tocca con l'indice della sinistra, che ha le altre dita piegate. Si potrebbe pensare che la fig. 3 risponda meglio all'originale, perchè il gesto è più naturale come lì si vede, e che, invece, la prima fotografia sia stata volu-

un calcedonio biancastro, che non sappiamo come fosse sagomato, era a Napoli, in mano di un privato, parecchi anni fa. Certe differenze², come la mancanza di particolari nelle capigliature, le forme più tonde e la barba più corta del vecchio seduto, mi fanno credere che si tratti d'un secondo esemplare, probabilmente moderno, eseguito copiando materialmente l'impronta del primo, il che spiegherebbe perchè l'incisione sia risultata, rispetto a quello, come l'immagine riflessa da uno specchio³.

La forma, e il tratteggio obliquo che incornicia le figure, convengono ad uno scarabeo o scarabeoide, di lavoro etrusco. E lo stile dell'intaglio trova i migliori confronti in alcune pietre incise che il Furtwängler classificò tra le etrusche dell'ultimo periodo⁴ intorno al 300 av. Cr. o nei decenni seguenti. Qui è notevole la vigoria del carattere stilistico, pur nel suo provincialismo, evidente anche in certe sproporzioni: se l'uomo seduto potesse alzarsi, gli altri gli giungerebbero al mento. Un dotto collega tedesco mi propose l'accostamento

tamente stampata a rovescio, per dare l'immagine come appariva nella pietra. Ma la cosa mi pare discutibile, perchè l'atto di *indicare* non è tale da riferirsi necessariamente alla mano « principale », come sarebbe il maneggio di un'arma o d'uno strumento. Il barbato stante ha, nella fig. 2, il braccio destro fuor dal mantello, secondo l'uso più comune: la falda che sale dal fianco, gira sulla spalla di qua, invece d'incrociarsi con l'altra su quella opposta, come si vede di solito. E anche nel giovane ammantato la posizione del drappeggio conviene al lato destro, perchè sembra avvolto al corpo, qual si vede, ad esempio, nel Sofocle Lateranense.

⁴ Cfr., ad es., *Antike Gemmen*, tav. XX, 62, scarabeoide di sardonica zonata, tre uomini presso un'ara; simile il disegno delle vesti. WALTERS, *Catal. of engraved gems in The British Museum*, 1926, nn. 948-949, tre donne intente a libagioni sacre; data proposta, III secolo.

con un piccolo rilievo in bronzo, fuso e cesellato (fig. 4)⁵, ora nel monastero di Sarnen, nella Sviz- zera, probabilmente parte superiore d'un peduccio di cista prenestina, riferibile appunto alla seconda metà del IV secolo. L'affinità è innegabile, special- mente nella rigida modellazione delle anatomiche, e nelle barbe e chiome stilizzate « a fili », ma là il drappoggio è disegnato secondo gli schemi clas- sici, mentre qui ha un carattere provinciale, pri- mitivo, paragonabile a quello della scultura roma- nica, come si vede soprattutto in quella serie di zone sovrapposte che rivestono le gambe del bar- bato stante, e sembrano il tegumento di un anellide. E' una variazione, che potremmo chiamare anti- classica, comune a parecchie arti che, pure ispi- randosi a modelli greci, ebbero in ritardo la loro fase arcaica⁶: le statue iberiche di Cerro de los Santos⁷ o le sculture greco-buddistiche interpre- tarono le vesti così, e, dall'ultimo periodo etrusco, questo stile pervenne all'età imperiale, nella pro- duzione « minore », tanto in Italia che in parecchie provincie⁸, per ritornare poi nel medioevo⁹.

⁵ Il giovane che tiene lo scudo mi sembra Achille, i due vecchi Phoinix e Nestor; l'eroe fu, probabilmente, immaginato dall'artista mentre medita la vendetta di Patroclo, dopo aver ricevuto le armi dalla madre. Natural- mente, la figurazione fu ideata senza riferimento ad un testo epico determinato. Ringrazio di cuore il prof. Paul Jacobsthal, che ha voluto concedermi la pubblicazione di questo oggetto, conosciuto e riprodotto da lui in un suo viaggio di studi.

⁶ Questa maniera di stilizzare con degli schemi uni- formi, che assumono un valore ornamentale, elementi così « accidentali » e indeterminati come le stoffe o le capigliature, è istintiva in tutti i « primitivi », e risponde al bisogno di esprimere ritmicamente le forme, bisogno che è tornato a farsi sentire nell'ultima generazione, dopo il periodo aritmico romantico-verista. Gli « scolari dei Greci » a cui accenno qui, hanno « tradotto » e sempli- ficato le cifre plastiche dei modelli.

⁷ Si confronti, ad es., con il « tegumento » accennato, il mantello della figura femminile del Museo di Madrid, *Einzelaufnahm.* 1710, e si veda quanto somiglia il motivo nelle sculture tardive dell'Egitto romano, posteriori di cinque o seicento anni; MONNERET, *La scultura ad Ahnas*, 1923, fig. 42. La gonna ha invece pieghe « tubolari », come si notano già sul « grembiale » della statua di Ra- messe II, CAPART, *L'art égyptien*, tav. 160, e si trovano poi, nel chitone della donna, sul sarcofago arcaico di Cere a Villa Giulia, v. *Studi etruschi*, VII, tav. XIV.

A Cerro i « tubi » ricompaiono nello *himation* del torso E. A. 1711, che può essere del III o II secolo av. Cr. E molto affine, fratello germano, è il drappoggio a

Quando esaminai la figurazione, pensai subito alla « morte di Socrate », e, per quanto poi io abbia tentato altre interpretazioni¹⁰, ho dovuto tor- nare alla prima.

L'artefice ha illustrato, a modo suo, e come i suoi mezzi artistici gli consentivano, le ultime pa- role che il maestro aveva rivolto a Critone (*Phaedo*, 118 A): Ἀσκληπιῶ ὀφείλομεν ἀλεκτρούνα, ἀλλὰ ἀπόδοτε καὶ μὲ ἀμελήσητε. Questo commiato alla vita è, a mio vedere, la frase più sublime del dialogo, e Platone, in questa « battuta », ha pareggiato i tra- gici più grandi: il morente, nel punto di raggiun- gere un mondo migliore, porge grazie al dio salu- tare, considerando il trapasso come una guarigione che lo libera dal male dell'esistenza terrena¹¹. Ma la frase era pur tale da colpire la fantasia dei più, per rivestir la forma episodica d'una leggenda po- polare, come qui, dove l'incisore non ha potuto far di meglio che scolpir Socrate nell'atto di conse- gnare al discepolo l'offerta destinata al nume. Ed è anche per questo che, narrando « a senso », non ha potuto dargli l'atteggiamento d'un agonizzante.

« matassa di corda » che si vede nel *sinus* dei due togati di Campania, verso il 40 o 30 av. Cr., *Studi* cit., tav. XIII. Credo che il Kaschnitz avrebbe potuto dare alle sue teorie uno sviluppo immensamente più vasto, per il cubismo, la metafisica, l'espressionismo egoistico-barbarico ecc. ecc. se avesse esteso la ricerca a tutte le arti che presentano fatti di questo tipo. La « Konstante der Form- auffassung », ivi, p. 188, ch'egli afferma per gli Italici dal 530, circa, al 30 av. Cr., io direi anche un secolo più giù, l'avrebbe riscontrata per parecchi elementi ma- gari a Palmira e, in certa guisa, nell'arte « copta ».

⁸ È quello che si può verificare, ad es., per la Pan- nonia, la Dacia, la Tracia, specialmente esaminando la ricca serie di riproduzioni pubblicate di S. FERRI, *L'arte romana sul Danubio*, 1933.

⁹ Per il nostro caso si può cfr. la veste sulla gamba della figura di S. Paolo del Ciborio Carolingio di Milano, *Rendiconti d. Pontif. Rom. Accad. d' archeol.*, II, 1924, p. 210, fig. 14, Lo HASELOFF, *Scultura preromanica in Italia*, p. 80 attribui quel rilievo alla seconda metà del X secolo, ma il confronto ch'egli porta è troppo ge- neric. Egli poi è caduto in equivoco, attribuendomi una opinione che non ho mai espresso: ho detto ben chiaro che l'affinità tipologica non è affinità stilistica.

¹⁰ Il volatile non può essere nè un dono erotico, nè un campione d'alektryomachia. Bisogna dunque pensare ad un'offerta destinata al nume, e non mi sembra pos- sibile attribuire alla scena un significato generico, *gratia- rum actio* o conversazione.

¹¹ Vedi la chiosa del Fischer riportata dal WOHLRAB, *Pl. opera cum comm. ed.* STALLBAUM, I, 2, V^a ed 1875.



2.



1.



4.



3.



6.



5.



7.

1-2. Da un calco. — 3. Idem. — 4. Placca di bronzo, ca. 3/5. Sarnen (Svizzera), Monastero.
5-7. Pietra incisa. Aquileia, proprietà privata. Calco e anello.

Il tipo fisiognomico del protagonista, se consideriamo la piccolezza della figura, chè la testa, senza la barba, non deve superare i tre millimetri, non è troppo disforme da quello che conosciamo nei ritratti statuari, abbastanza variati anche questi¹². Il naso grosso e largo e le labbra tumide fanno una specie di caricatura, dalla quale possiamo intendere che l'etrusco, o italico che fosse, aveva qualche notizia sui connotati alquanto irregolari del buon « Sileno » ateniese. Il corpo s'addice al settuagenario, per quel tanto di flaccido, di senile, che appare nella muscolatura del busto, benchè qui non si veda la pinguedine di cui Senofonte parla nel *Simposio* (II, 19), dove Socrate dice di voler danzare per diminuire il volume del ventre. E' poi da notare che, unica veste, è il mantello, come nei tre ritratti a figura intera¹³.

L'uomo che sta davanti al filosofo, chinando il viso per ascoltare, non sembra più giovane neppur lui: sappiamo che Critone aveva circa la stessa età (Plato, *Apologia*, 33 D). Un giovane, invece, è quello di cui appare nel secondo piano il profilo del viso e parte della persona avvilluppata nello *himation*. Fedone è il nome più probabile, benchè parecchi tra quelli ch'erano là, non fossero più anziani di esso, come i Tebani Simmias e Kebes.

Per gli altri due, che son nudi, e chiudono ai lati la scena, non mi sembra il caso di proporre dei nomi. Tra i molti ch'erano stati presenti, se Platone ne fa parlare soltanto cinque, oltre il « messo degli Undici », il nostro incisore non ha potuto metterne qui più di quattro, nè credo che pretendesse di conoscerli tutti. Quello che poggia

la mano sulla spalliera della sedia¹⁴, e risulta più alto degli altri perchè l'artefice ha voluto che mostrasse il viso almeno fino alla bocca, sembra intento a ciò che lì avviene, mentre del compagno di sinistra appare solo il tergo e la mano, che tiene una sorta di stelo, terminato da un ciuffo di foglioline piuttosto larghe, e si deve intendere come un gambo di cicuta¹⁵, chè la forma, per quanto sommaria, s'addice a quell'erba. Così fu anche illustrato il supplizio inflitto al filosofo.

Trovare questo avvenimento rappresentato, dopo un secolo circa, nella gliptica dell'Italia centrale, è un caso assai meno strano di quello che non possa, a tutta prima, apparire.

I detti e i fatti di Socrate, secondo la versione del suo più grande scolaro, furono abbastanza divulgati nel mondo greco da entrare nel repertorio delle arti minori, e ne abbiamo appunto i documenti in Campania e in Etruria, derivati da un archetipo che fu riferito, con buoni argomenti, a Taranto¹⁶.

Ben conosciute son le due situle fittili di tecnica « etrusco-campana », trovate ad Orvieto¹⁷, su ciascuna delle quali è replicato il piccolo rilievo che mostra Socrate disputante con Diotima, ed Eros, soggetto del dialogo, nel mezzo tra i due, come l'esemplare simile, in bronzo, applicato sopra un forziere di Pompei. I vasi possono risalire al principio del III secolo, il modello dei piccoli rilievi, facilmente al IV¹⁸. E ben si può credere che questo non sia stato l'unico soggetto « socratico » trattato da bronzisti o da coroplasti. Probabilmente anche il modello dello « scarabeo » arrivò da una

¹² Li ha discussi recentemente il POULSEN, *From the collection of the Ny Carlsberg Glyptothek*, I, 1931, p. 28 sgg.

¹³ Tre ne furono riconosciuti finora: 1° quello ripetuto cinque volte nei piccoli rilievi che rappresentano il colloquio con Diotima, v. qui nota 17; 2° la statuetta marmorea del Museo Britannico, proveniente dall'Egitto, che il BEAZLEY, *Greek sculpture as painting*, 1932, p. 62 ritiene uno dei pezzi più notevoli per l'arte del ritratto nel IV secolo, e che il POULSEN, loc. cit., p. 39, nota 2, giudicò invece una falsificazione; 3° la figura seduta acefala, ricostruita dal Lippold secondo una stampa settecentesca POULSEN, p. 35.

¹⁴ Il tipo del mobile, tanto sproporzionato alla figura che la spalliera termina contro le reni di questa, è veramente singolare. Le gambe hanno la forma del *diphros* pieghevole, come quello del cassiere di Dario sul vaso

dei Persiani », RICHTER, *Ancient furniture*, p. 43 d (fig. 119), ma il sedile tiene qui il luogo della cerniera. Il dorsale ha invece la sagomatura di certe sedie arcaiche, con gambe arcuate in senso inverso: cfr., ad es., una dipinta da Oltos, loc. cit., fig. 127. Mi sembra che l'incisore abbia schematizzato la forma del mobile, senza troppo sottilizzare sulla struttura.

¹⁵ Si può pensare che sia l'uomo che ha preparato il veleno, ma questi non dovrebbe essere presente: la cosa è opinabile.

¹⁶ SIEVEKING, *Münchener Jahrbücher*, XII, p. 122, opinione accertata dal Pernice, v. nota seguente.

¹⁷ PERNICE, *Hellenistische Kunst in Pompeji*, V, 1932, p. 82 sg.; v. POULSEN, loc. cit., p. 31.

¹⁸ Le datazioni proposte vanno dal 300 al 200, v. PERNICE, loc. cit.

città italiota, forse nella cera che sigillava una lettera, secondo l'uso di quei tempi, come si vede in esemplari del III secolo trovati in Egitto¹⁹.

Quando fu scolpita la nostra corniola, da più di tre secoli i Greci della madre patria e delle colonie erano in relazione con le regioni centrali della penisola. Oltre al commercio e alle arti, non mancò di propagarsi qui la religione, e si può ritenere che anche il pensiero filosofico abbia esercitato il suo influsso. Il bacchismo mistico, tanto diffuso nelle credenze escatologiche della Magna Grecia, penetrò in Etruria, e credo d'averne interpretato io stesso qualcuno dei monumenti più interessanti²⁰.

Il culto per la memoria di Socrate fu recato in Italia da Platone in persona, il quale dovette certamente ricordare il maestro ed esaltarne il martirio conversando, a Taranto, a Locri e altrove, con gli amici italioti della scuola pitagorica²¹. Ed è assai probabile che sia giunta ad Archytas²² o ad altri, e sia stata divulgata ben presto, una copia del *Fedone*, la *passio* del figlio di Sofronisco. Ma i Pitagorici non dovevano essere ignoti nei porti del Tirreno, da Cuma a Luna, se la statua del loro maestro si diceva a Roma che fosse stata eretta nel Foro nella seconda metà del IV secolo av. Cr.²³, e se nelle tradizioni favolose del patriziato c'erano ricordi di lui e della sua setta²⁴. Tutto questo ci spiega come qualcuno abbia voluto recare sopra un anello la scena ultima di quel dramma che molti

dovevan conoscere, perchè era tale da appassionare gli animi per parecchie ragioni. Quella condanna, per un reato di pensiero, poteva essere additata come il più stupido delitto d'una democrazia in decomposizione, pur da Dionisio di Siracusa. E la sconfessione che ne fece alla fine anche lo Stato ateniese, collocando pubblicamente la statua²⁵ del condannato nell'edificio destinato all'allestimento delle processioni religiose più solenni, dovette far rifiorire il ricordo del grande pensatore, dappertutto ove giungeva l'eco di quanto avveniva nella città che dava pur sempre tanta luce alla civiltà di quel tempo.

2. — Phoinix e Neoptolemos.

La pietra incisa (figg. 5-6-7), è senza dubbio uno degli esemplari più notevoli tra i numerosissimi di sicura provenienza aquileiense²⁶. Mi fu mostrata là da un privato, che l'ebbe da suo padre, incastonata in un anello moderno, con una legatura ottagonale che nasconde il contorno ellittico²⁷. E' una sardonica zonata, a fondo bruno, con una venatura bianca che taglia le figure circa a metà. piana sulle due facce, e piuttosto sottile. Di tipo simile, il Museo d'Aquileia ne possiede un certo numero: dei quattordici pezzi²⁸ che ho potuto esaminare, otto son di pasta vitrea, per lo più a fondo verde, con la solita striscia trasversale, ricalcati

¹⁹ SCHUBART, *Das Buch bei den Griech. u. Römer*, 1921, fig. 15.

²⁰ *Atti della Pont. Acc. Rom. d'Arch.* 1920, p. 180 e 1922 p. 257.

²¹ Parecchi di costoro dovettero andar pure in Grecia e dimorarvi, come Philolaos, che si crede fosse di Crotona, il quale rimase parecchio tempo a Tebe, ed ebbe tra i suoi uditori Kebes e Simmias, *Phaedo*, 61 E.

²² Forse non è apocrifa la lettera di questi a Platone, DIOGENES, L. VIII, 80, che parla dell'invio di *ὑπομνήματα*: nulla di più verisimile che i due pensatori si scambiassero scritti.

²³ PLINIUS, *Nat. hist.*, 34, 26. Lo scrittore si stupì che Pitagora fosse stato scelto come il più sapiente dei Greci, perchè non si rendeva conto che, quattro secoli prima, il ricordo del filosofo era ancor dominante nella cultura ellenica della penisola. Che i Romani abbiano allora eretto la statua a Pitagora quale « *maestro di Numa* », come opinò il Furtwängler (v. nota seguente), si può discutere, ma non è in contraddizione con quello che qui si è detto.

²⁴ Per la tradizione pitagorica in Roma, v. FURTWÄNGLER, loc. cit., III, p. 257 sgg.

²⁵ Cfr. POULSEN, loc. cit., p. 28, 33. Che la statua fosse opera di Lisippo, può darsi, ma la sola testimonianza di Laerzio non è tale da darne la certezza, e nessuna « *copia* » di un Socrate di Lisippo s'è potuta riconoscere finora, come non credo che si possa identificare Lisippo con l'autore del Marsia di Villa Borghese, preso dal Poulsen qual termine di confronto per la sua attribuzione.

²⁶ Vedi in proposito BRUSIN, *Aquileia*, 1929, p. 152. Dato il carattere unitario della ricchissima collezione, ch'è unica in questo senso, e rappresenta lo sviluppo della produzione dal I secolo av. Cr. fino all'abbandono della città, è desiderabile che ne sia pubblicato un buon catalogo. I pezzi intrusi, come il cammeo del Rinascimento, loc. cit., p. 156, fig. 100 a destra, sono pochissimi e si possono facilmente riconoscere, per modo che la raccolta abbia integralmente il suo valore storico e artistico.

²⁷ L'altezza della parte visibile è circa 17 mm. L'impronta in gesso e la fotografia dell'anello mi furono favorite dal proprietario.

²⁸ In qualche caso la figurazione è orizzontale. Alcune pietre sono calcedoni bianchi con zona semi-diafana.

certamente da impronte fittili d'intagli originali²⁹. Per lo stile e la forma, questa serie va riferita alla produzione italica del periodo ellenistico avanzato, e appartiene al I secolo della città: come datazione « media », si può proporre con verisimiglianza il 100 av. Cr.³⁰, senza escludere che, nei singoli casi, si possa risalire fors'anco di cinquant'anni.

La moda del taglio, per quanto riguarda il colore, ha dei precedenti soprattutto negli scarabei etruschi, e dà a vedere che l'effetto della gemma³¹ era considerato come indipendente da quello dell'incisione, la quale doveva valere specialmente come sigillo, per l'impronta che dava alla cera.

Il colloquio del vecchio con l'adolescente armato d'asta e vestito della sola clamide, mi ha fatto subito pensare al più giovane eroe greco del ciclo iliaco: l'episodio qui rappresentato, io l'interpreto come l'incontro di Neoptolemos con Phoinix, mandato a Skyros dai principi achei per chiamare alla guerra l'Eacide, senza del quale non si potrà conseguire la vittoria. Questa versione della leggenda³² era stata seguita da un ignoto artista nel quadro descritto da Filostrato iunior³³. E con il testo concordano singolarmente certi particolari della figura giovanile: « s'appoggia alla lancia », « il mantello, dal sommo della spalla, viene a raccogliersi sulla mano sinistra »³⁴. Sola differenza è la mancanza del breve chitone, opportuna qui per far valere la modella-

zione del nudo, in contrapposto al drappeggio dell'altra figura, la quale può ben derivare dalla stessa fonte pittorica. Lo scorcio dell'ulna, avviluppata dalla stoffa, sembra piuttosto il riflesso del « disegno » di un quadro, che non invenzione dell'incisore.

Il « sophista » scriveva, verso i tempi di Galieno e d'Aureliano, circa quattro secoli dopo che era stata scolpita la nostra sardonica, e l'opera a cui si riferisce non possiamo dire se fosse un originale ellenistico, quale si può ritenere anche per il carattere del paesaggio, oppure una copia più o meno variata. Così non sappiamo attraverso quali adattamenti sia pervenuto il modello al nostro artefice, il quale ha dovuto esprimere il mito accostando i due personaggi principali, che nella composizione originaria, erano probabilmente, come nella pittura accennata, collocati a distanza nel paesaggio³⁵, insieme ad altre figure³⁶.

La minore statura del giovane mostra ch'egli non è ancor giunto al completo sviluppo: tra gli eroi dell'*epos*, l'unico che può esser presentato così, è il figlio d'Achille quando dimora con la madre e l'avo, e se *παῖς* lo chiama lo scrittore citato, è perchè doveva apparire nella pittura come qui lo vediamo. La capigliatura, rialzata sulla fronte e cinta da un nastro sotto l'occipite, scende sulla nuca, raccolta e annodata al modo arcaico, come,

²⁹ Cfr. FURTWÄENGLER, *Antike Gemmen*, 1900, III, p. 219. Una serie italiota di stampi fittili ellenistici, che documentano questo processo di lavorazione, è posseduta da un signore di Roma, conoscitore finissimo e prodigioso collezionista: spero ch'egli la pubblichi fra non molto.

³⁰ Questa tipologia dev'essere durata dal III al I secolo, vedi FURTWÄENGLER, loc. cit., p. 217. L'A. in parola ha classificato il materiale in larghi gruppi, secondo l'indole del suo trattato, e la cronologia è da studiare volta per volta.

³¹ FURTWÄENGLER, p. 218. A giudicare da alcuni luoghi di Giovenale, si direbbe che la sardonica, come pietra da anelli, fosse tenuta in pregio anche sotto l'Impero, quando la gioielleria conosceva il diamante e corindoni preziosi. Che fosse indizio di signorilità portarla al dito, lo mostra l'avvocato che ne prendeva una a nolo per farsi valere presso la clientela (*Sat.*, VII, 143 sg.). Il Friedlaender, nel suo commento, ha sempre creduto che il poeta voglia parlar di cammei,

ma nella satira XIII, v. 139, è evidente che si tratta d'un intaglio.

³² ROBERT, *Griech. Eldensage*, III, p. 1221.

³³ *Imagines*, ed. Schenkl-Reisch, 1902, p. 7. È l'unico ricordo d'una opera d'arte che rappresentasse questo momento della leggenda, e l'autore l'aveva collocato al seguito di qualche altro episodio della vita d'Achille, che doveva essere nelle due facciate mancanti dal codice Laurenziano.

³⁴ ἐστὶς . . . ἐξ ὤμου ἄχρου ἐς τὴν ἀριστερὰν ἀνελημμένη χεῖρα. La falda che scende fino al polpaccio è un accessorio che soltanto una descrizione « archeologica » può avvertire, ma la rispondenza del motivo è così chiara da valere come riprova che queste ἐκφράσεις furono preparate guardando dei dipinti.

³⁵ Gli atteggiamenti son tali che ognuno può stare da sè, e la *conversazione*, più che dai gesti, risulta dalla vicinanza.

³⁶ Dal testo si può intendere che non dovevano mancare Lykomedes e Deidamia.

ad es., la porta l'Apollo di Piombino, e richiama altre figure di « chiomati Achei » che si vedono nella gliptica itolica di qualche secolo prima³⁷.

La senilità di Phoinix è bene espressa dall'incurvarsi delle spalle e dal modo di poggiarsi con ambe le mani al bastone, ch'è ondulato e ricurvo alla sommità. La veste succinta e il mantello annodato sul collo, una *chlaina*, s'addicono a chi viaggia, come le *embades*, chè possiamo chiamar così questa calzatura chiusa, terminata da una linguetta sul collo del piede, a cui risponde, dietro un'appendice arcuata della stessa forma³⁸.

L'artista, nettamente grecizzante per gli schemi del drappeggio e delle anatomie, è stato abilissimo nel dare all'occhio l'illusione d'uno stile rigoroso e compiuto, pur lavorando sommariamente, perchè

ha saputo accentuare i risalti essenziali della sua « scoltura », ottenendo l'effetto vigoroso di chiaro scuro che risulta nell'impronta. E' un bellissimo abbozzo che ha qualcosa d'impressionistico, se lo guardiamo fortemente ingrandito, perchè alquanto particolari appaiono scorretti o appena accennati: le teste sono schizzi caricaturistici. Ciò non diminuisce il pregio di questa piccola opera d'arte, anzi, a mio vedere, l'accresce, in quanto è uno dei saggi più significativi d'una scuola peculiare d'incisori. Questa operò con ogni probabilità a Roma, e lì doveva avere la miglior clientela, continuando a suo modo la tradizione dei gemmari d'Etruria, che s'era spenta nelle città impoverite.

CARLO ALBIZZATI

³⁷ Achille ferito, Aiace, Filottete, su scarabei etruschi del secolo IV av. Cr.: LIPPOLD, *Gemmen u. Kameen*, tav. 41, 13-15 (da FURTWÄENGLER, op. cit.). L'acconciatura è simile anche sopra la fronte, mentre sembra « modernizzata » nella descrizione di Filostrato, il quale, peraltro, adopera il verbo ἐπιτρέμαται con intento retorico, in antitesi al futuro drizzarsi dei capelli, quando l'eroe sarà in Frigia, nell'esercizio delle sue funzioni. L'incisore ha segnato delle striature sul cranio, e allo stesso modo ha

stilizzato la chioma a calotta sulla testa del vecchio, al quale sembra che sia mancato il tonsore per due o tre mesi.

³⁸ Cfr. PAULY-WISSOWA *Realencyclop.*, alla voce « Schuh », col. 751, avvertendo però che l'esempio lì richiamato (Boreadi e Arpie della nota kylix calcidese col mito di Phineus, verso 520 av. Cr.) non è calzante, perchè le linguette, in quella pittura, sono piccole ali, come ne hanno di solito Hermes o le Gorgoni.

BERENICE II REGINA DELLA CIRENAICA



In occasione delle nozze di re Faruk con Ferida Zulficar, il governo greco — secondo quanto scrive in data 20 gennaio u. s. il « Giornale d'Oriente » d'Alessandria d'Egitto — ha donato agli augusti sposi una copia della testa in marmo della regina Berenice, consorte del re Tolomeo III Evergete, di grande valore artistico, conservata nel museo di Atene.

Il dono non è senza significato: a parte il suo pregio, nessun ritratto più simbolicamente degno, tra quelli delle molte basilisse della continuità dinastica dei Faraoni, poteva essere scelto in omaggio alla grazia della nuova regina d'Egitto, come quello della giovane e bionda figlia di Magas Cirenense, della quale il poeta cantò: « *Tre sono le Grazie e tu sola in queste tre sei nata, affinché le Grazie abbiano grazia* ».

La notizia d'un tal dono, non poteva non richiamare alla nostra memoria i segni del prediletto favore ed i ricordi che Berenice, chiamata a giusto titolo anche col soprannome di « Grande », lasciò in Cirenaica, nei monumenti iconograficamente più attendibili: le monete.

E dai raffronti con le monete, come vedremo in seguito, si ebbero i dati più certi intorno alla identificazione di una bellissima testa in marmo,

trovata nel novembre del 1915 nell'interno del piccolo Iseo scoperto fra i contrafforti orientali dell'acropoli di Cirene. La Cirenaica, infatti, fu oggetto dello speciale interessamento della grande regina.

Durante gli anni del suo regno volle fra l'altro consacrare con nomi nuovi alcune città della Pentapoli e chiamò il porto di Barce « Ptolemais » in onore del suo sposo, cambiò il nome Teuchira (Tocra) in « Arsinoe », madre di Evergete, e alla città delle Esperidi, la nostra Bengasi, dette il suo nome stesso: Berenice.

Nome che venne conservato sotto il dominio romano e bizantino, nelle carte medioevali e del rinascimento, ed ancora oggi, nella lingua di alcune cabile delle oasi, è chiamata *Bernik*. E non è detto che il destino onomastico della città non debba tornare al suo classico nome tolemaico, in sostituzione dell'attuale, che è quello di un santone mussulmano (Ben-Ghazi = il figlio del vittorioso).

La magnanimità, la grazia, il coraggio di Berenice ci sono rivelati da singolari episodi della sua vita agitata e avventurosa, Arbitra di ogni eleganza della moda, amante dei profumi, e quello di rosa era di gran moda a Cirene, circondata dalla più fastosa delle corti, pur fra le più raffinate squisitezze del lusso, in quella sovrabbondanza sfarzosa ch'è caratteristica del lusso orientale, ella non perdette mai le prerogative del suo carattere volitivo e del suo animo intrepido, come ne dette fulgide prove fin da fanciulla.

Era figlia unica di Magas, re di Cirene, e della seleucidica Apame. Per mettere termine alle contese tra Magas e Tolomeo Filadelfo, fratellastri (*ad finienda cum fratre certamina*) Berenice fu promessa in matrimonio al figlio di quest'ultimo, Tolomeo Evergete. Senonchè, morto Magas nel 250 av. Cr., la vedova Apame, sostenuta dalla volontà di un forte partito che voleva rendersi indipendente dall'Egitto, pensò di rompere il fidanzamento della

figlia e chiamò un principe macedone, Demetrio il Bello, figlio di Poliorcete e fratello di Antigone Gonata, e a lui, subito accorso a Cirene, promise la mano e la dote di Berenice.

Ma accadde che l'avvenenza di Demetrio fece gran colpo nel cuore della ancor giovane regina madre che se ne invaghì perdutamente. La tresca, presto scoperta, suscitò l'ira e lo sdegno di Berenice e dei soldati che ordirono una congiura.



Fig. 1

Una notte, Demetrio fu scoperto e « ammazzato fra gli abbracciamenti della regina che senza l'intervento della figlia, a cui si rivolse piangendo ed invocando pietà, sarebbe stata trafitta nel medesimo letto ».

L'ardimentosa principessa poté così mettere in atto il progettato matrimonio, secondo la volontà del genitore, al momento stesso in cui Tolomeo III Evergete saliva sul trono d'Egitto (247 av. Cr.), portando allo sposo non solo la corona di Cirene, ma le doti della sua grazia verginale e del suo celebrato coraggio.

E' nota la graziosa leggenda della sua chioma che si disse rapita dagli dei e posta fra le stelle. Evergete era presto partito per la guerra contro la Siria, e nel dolore del distacco, la giovane sposa, non vide azione più degna che consacrare le sue splendide trecce a Venere Arsinoe Zeferitide per il ritorno vittorioso del marito. Infatti dopo la vittoria la chioma fu appesa nel santuario di Arsinoe presso Canopo, ma la notte seguente scomparve in modo misterioso.

Allora, Conone di Samo, astronomo di corte, forse per placare il dolore di Evergete, asserì di aver veduto la chioma fra gli astri, in una costellazione da lui scoperta; e Callimaco, accreditò la leggenda col noto poemetto « Coma Berenices » giunto fino a noi attraverso la traduzione in versi latini di Catullo, non solo, ma in un epigramma la sua adulazione arrivò fino a chiamar Berenice la quarta fra le Grazie: « - *Quattro le Grazie! - Infatti accanto a quelle tre una s'è aggiunta adesso - e ancora olezza di profumi: beata e splendida fra tutte - Berenice - senza di cui le Grazie stesse - non sono più le Grazie* ».

Un altro episodio ci rivela l'animo deciso della regina: un giorno Evergete giocava ai dadi mentre un ufficiale gli leggeva alcune sentenze di morte sulle quali egli avrebbe dovuto decidere. Berenice, indignata, strappò il rotolo dalle mani dell'ufficiale, imponendo al re di smettere e di esaminare attentamente le sentenze, perchè altro era una partita ai dadi, altro decidere della vita d'un uomo!

Morto Evergete nel 221 av. Cr., il trono passò al figlio Tolomeo IV Filopatore, ancor giovanissimo. Da allora, Berenice, con la sua magnanima alterezza cominciò a dare ombra ad un malvagio ministro, Sosibio, il quale, sotto un principe debole, quale si rivelò poi Filopatore, concepì il disegno d'impadronirsi del governo. Paventando però il coraggio di Berenice ricorse ai mezzi estremi: fece sopprimere i partigiani della regina, quindi l'altro figlio, Magas, e in ultimo Berenice stessa (220 av. Cr.).

Tornando al bellissimo marmo rinvenuto a Cirene, l'identificazione della persona effigiata fu possibile grazie al raffronto con le monete. Il valoroso archeologo prof. Carlo Anti, in « Africa Italiana » n. 1 anno VI, ne ha tracciato una dotta descrizione, determinando del magnifico ritratto, assegnato all'età ellenistica, l'epoca e l'ambiente artistico in cui venne riprodotto e la regale figura rappresentata.



Fig. 2

« La testa è certo un ritratto - dice il prof. Anti -. Rappresenta una fanciulla. Difficilmente doveva aver superato i quindici o i sedici anni. L'osservatore è incatenato subito dagli occhi grandissimi. Il bagliore della fronte, che sola raccoglie e riflette luce, dice intelligenza; la profondità oscura dello sguardo dice passione; la minuzia delle altre parti del viso, l'acconciatura ricercata con le piccole ciocche che cadono sulla fronte e i boccoli simmetrici davanti alle tempie dicono eleganza e grazia. Espressione squisita di una incantevole e complessa apparizione femminile ». E la descrizione continua, in tono di sincera appassionata ammira-

zione, rilevando ogni particolare tecnico del lavoro, per concludere, dopo severo esauriente raffronto con altri marmi, ma anche e soprattutto con le monete « iconograficamente più attendibili » trattarsi di un ritratto di Berenice figlia di Magas e di Apame.

Lo studio del Prof. Anti, per le sue conclusioni, è quanto mai interessante per i nummografi,



Fig. 3

Ottodramma d'oro di Berenice.

perchè sono note le incertezze e le discussioni intorno alla attribuzione delle monete con la leggenda *ΒΕΡΗΝΙΚΗΣ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ* ad una Berenice non bene identificata e definita. Molti infatti le attribuiscono a Berenice I^a moglie di Tolomeo I^o Soter. E il fatto che si dà a Tolomeo Evergete il nome di « fratello » di Berenice fu cagione di alcuni equivoci per gli antichi che confusero Berenice figlia di Magas con Berenice figlia di Filadelfo e credettero che quest'ultima fosse la moglie di Tolomeo Evergete.

Sono note, del resto, le difficoltà di interpretazione cui hanno dato sempre luogo i nomi dei personaggi appartenenti alla dinastia tolemaica e i dati indicanti la successione cronologica dei re-

gnanti, difficoltà derivate dai matrimoni fra consanguinei e spesso accadeva che una sorella rimasta vedova sposasse l'altro fratello erede del trono. I figli poi, di solito, prendevano lo stesso nome dei genitori, per cui era inevitabile, in tale groviglio di parentele, una confusione di fatti e di persone.

Ma intorno alla nostra Berenice non pare sussista più alcun dubbio. Le monete che abbiamo potuto vedere e raccogliere in Cirenaica, con la leggenda *ΒΕΡΗΝΙΚΗΣ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ*, sebbene ci mostrino non più il viso di una fanciulla, ma di Berenice già donna, l'insieme della testa, il profilo, la fronte, l'occhio, la caratteristica acconciatura dei capelli, trovano un singolare riscontro nel superbo ritratto di Cirene.

E così, nel marmo e nel metallo, è confermato e consacrato il ricordo di Berenice di Magas, inconfondibile fra le altre principesse dello stesso nome, per quel grande ardimentoso animo che la rese celebre per tutta la vita, nonchè per la grazia purissima del viso.

La moderna metropoli della Cirenaica, Bengasi, non dimentica il nome della sua bionda e magnanima regina. E chi arriva dal mare o chi nelle sempre serene notti africane passeggia lungo il bel viale Mussolini vegliato dalla Lupa romana e dal Leone di S. Marco, può scorgere una fascia luminosa con il nome della grande regina di Cirene scritto a sommo di un edificio che è uno dei più degni e dei più fastosi della città rigenerata nei segni del Littorio.

Bengasi, febbraio XVI.

ANGELO MELIU

NOTA SULLE MONETE DA TRE REALI BATTUTE DA CARLO V NELLA ZECCA DI CAGLIARI

(1517 - 1556)

In mancanza di una particolare letteratura sulle monete della Zecca di Cagliari, e specialmente di quelle battute nel periodo anteriore al governo dei regnanti di Savoia, ho preso per guida di questa nota il secondo volume del *Corpus Nummorum Italicorum* il quale contiene catalogate e descritte le monete della Sardegna.

Secondo il *Corpus* la monetazione della Zecca di Cagliari incomincia con un Reale incerto di Alfonso V d'Aragona (1416-1458) al quale segue un Reale, detto Minuto, di mistura, di Giovanni II (1454-1479).

Nella serie seguente che appartiene a Ferdinando V (1479-1516) compaiono i primi Reali effettivi, col motto caratteristico: INIMICOS EIVS IN DVAM CONFUSIONE, del peso medio di gr. 2.80 i quali possono considerarsi come l'unità di rapporto per i multipli dei Reali che seguiranno di Carlo V (1517-1556) e di Filippo II (1556-1598), bene inteso con quelle piccole oscillazioni di peso in più o in meno dovute alla impossibile perfetta regolarità dei tondelli sui quali si battevano le monete e che poi venivano ridotti a mano.

La serie delle monete di Carlo V si apre con lo Scudo d'oro al quale seguono subito le monete d'argento da Tre Reali, mancano quindi, come si troveranno in seguito nelle serie di Filippo II, Filippo IV e Carlo II i pezzi da Dieci e da Cinque Reali.

Queste monete da Tre Reali sono battute su tondelli di circa 33 mm. di diametro del peso medio di grammi 3,81 e sono di due tipi; l'uno, che diremo I tipo, ha nel dritto il busto dell'Imperatore volto a sinistra; l'altro, il II tipo, ha il busto volto a destra.

Nel *Corpus* si trovano catalogati tre esemplari del I tipo e quattro del II e prendendo alla lettera la loro descrizione si trova che, salvo piccole varianti di lettere e di punteggiatura, la differenza dei due tipi consiste in questo:

Nel dritto il busto dell'Imperatore è volto, come ho detto, diversamente: la leggenda è più completa nel II tipo che nel I, terminando questa con . . . R · SARDI e l'altra invece con . . . R · SARDINIE.

Nel rovescio poi la differenza fra I e II tipo consiste soltanto nell'aver il I tipo la croce ornata e trifogliata in quattro archetti con anelli alle punte; il II tipo invece degli anelli, alle punte degli archi, ha dei trifogli.

Osservando però la riproduzione dei due tipi alla tavola XLII e rispettivamente ai numeri 7 e 8, si riscontra che la descrizione fattane non è esattamente giusta. Mi sia permessa una rettifica la quale si riferisce soltanto ai loro rovesci.

Le croci del I e II tipo non sono affatto eguali e neppure simili; il I tipo ha la croce scanalata, il II ha la croce piena; inoltre la croce del I tipo non è in quattro archetti, o in quattro archi come quella del II tipo, ma in otto archetti i quali partono ciascuno dai due lati dell'estremità trifogliata delle braccia della croce e si ricongiungono a due a due verso gli angoli della croce medesima con tre anellini alle punte, formando quasi un contorno di otto lobi.

Descriverò ora, di queste monete da Tre Reali, quattro esemplari del I tipo e tre del II, alcuni dei quali mi risultano inediti, facendo notare, come vedesi dalle corrispondenti riproduzioni, che quelle del I tipo hanno il dritto perfettamente eguale, ma i rovesci invece sono tutti e quattro differenti; quelle del II tipo sono invece eguali nel dritto e nel rovescio, meno uno che ha la croce in triplo contorno invece che in doppio.

I tipo:

- 1)  CAROLVS · V · IM · P · R · SARDI intorno da sin. in basso a des. Busto dell'Imperatore corazzato con la testa di profilo a sin. coronata con corona chiusa leggermente conica, a des.

tre bisanti; leggenda in triplice contorno: lin., rig. e lin. interno e lin. e rig. esterno.

⊠ (rosone 5 foglie) INIMICOS EIVS INDVAM CONEVSIOE intorno da des. in alto a sin. Croce (con



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

braccia di mm. 23) scanalata, ornata e trifogliata. Dai lati delle foglie partono otto mezzi archetti che si congiungono a due a due verso gli angoli della croce medesima e terminano alle punte con tre anellini. Leggenda in doppio contorno lin. e rig. interno

e lin. e rig. esterno.

Arg. diam. mm. 31. peso gr. 8,46 (Fig. 1).

2) ⊠ Tutto come prec.

⊠ (rosone c. s.) INIMICOS . . . AM CONEVSIONE come prec. Croce (braccia mm. 20) scanalata; legg. in triplo cont. lin., rig. e lin. int.; e lin. e rig. est.

Arg. diam. mm. 28. peso gr. 7,60 (tosato in parte) (*Corpus* n. 5) (Fig. 2).

3) ⊠ Tutto come prec.

⊠ (rosone 4 foglie) INIMICOS EIVS INDVAM CONEVSIOE come prec. Croce (braccia mm. 20) sottile e liscia; legg. in dopp. cont. lin. e rig. int. e lin. e rig. est.

Arg. diam. mm. 29. peso gr. 6,46 (legg. tosato) (Fig. 3).

4) ⊠ Tutto come prec.

⊠ (stella a 6 punte biforcate) INIMICOS EIVS • INDVAM CONEVSIONE come prec. Croce (braccia mm. 20) liscia ornata e trifogliata in 4 archi che si congiungono verso gli angoli della croce medesima e terminano alle punte con trifogli. legg. in trip. cont. lin. rig. e lin. int. e lin. e rig. est.

Arg. diam. mm. 32. peso gr. 8,47 (Fig. 4).

II tipo :

5) ⊠ CAROLVS • V • IMP • R • SARDINIE int. da sin. in basso a des. Busto dell'Imperatore corazzato con la testa di profilo a des. coronato con corona chiusa sferica; a sin. tre bisanti; leggenda in trip. cont. lin. rig. e lin. int. e lin. e rig. est.

⊠ (stella a 6 punte biforcate) INIMICOS EIVS • INDVAM CONEVSIONE int. da d. in alto a s. Croce perfettamente come al n. 4 del I tipo. legg. in dupl. cont. rig. e lin. int. e lin. e rig. est. Arg. diam. mm. 31. peso gr. 8,28 (*Corpus* n. 10) (Fig. 5).

6) ⊠ Tutto come prec.

⊠ (stella come prec.) INIMICOS • EIVS • INDVAM CONEVSIONE (spazio). Tutto come prec.

Arg. diam. mm. 31. peso gr. 8,44.

7) D Tutto come prec.

R (stella come prec.) INIMICOS EIVS · INDVAM CON
FVSIONE int. come prec. Croce come prec.;
legg. in trip. cont. lin. rig. e lin. int. e lin.
rig. est.

Arg. diam. mm. 31,5 × 29 (leggermente ovale).
peso gr. 8,40. (Fig. 6).

Esaminando ora le riproduzioni delle suddette monete collocate nello stesso ordine col quale le ho descritte apparisce subito, come ho già detto, la perfetta uguaglianza dei dritti e la differenza di tutti i rovesci del I tipo. Tale differenza si potrebbe considerare come una vera graduale trasformazione operata dall'incisore dei conî per arrivare a quello definitivo, cioè al conio del rovescio dell'esemplare n. 4 il quale si ritrova poi nelle monete del II tipo rimanendovi immutato come risulta oltre che dagli esemplari n. 5-6-7, figure 5 e 6, anche dall'esemplare illustrato nel *Corpus* a tav. XLII n. 8 e, se si vuole aggiungere ancora, da quello pubblicato nel Catalogo della Vendita Ruchat al vol. I, tav. 8, n. 390¹.

La conoscenza di questa successione di varianti può meglio avvalorare la ragione che ha indotto ad assegnare ai due tipi di monete il posto di I e II tipo, senza escludere quella delle leggende dei dritti dove logicamente è da ritenersi che la leggenda più completa appartenga al II tipo.

Chiudo questa nota con una curiosità storica la quale mi sembra opportuna ed utile qui riportare: a che cosa allude il motto caratteristico riprodotto su questi Reali ed anche sui loro multipli: INIMICOS EIVS INDVAM CONFVSIONE?² Riporto ciò che dice il Toxiri in proposito in una sua Relazione pubblicata nel 1884, che riguarda alcuni suoi studi sulle miniere, zecche e monete della Sardegna:³

« Che se vogliamo tener dietro alla tradizione « che oscura e confusa conserva la memoria di « lunghe accanite guerre civili che arsero tra gli

« abitanti dell'antico Lorai (Illorai) Comune della « Sardegna, compreso nel] Distretto del Goceano « entro il Regno di Logudoro, sono forse riferibili « a quei tempi le parole sacre = INIMICOS EIVS IN



Fig. 5



Fig. 6

« DVAM CONFVSIONE = scolpite in] alcuni [architravi, « ritenuto che la pestilenza con la sua prontezza ed « eccesso delle devastazioni molto valse a confon- « dere i nemici, ed annientare la ferocia di quei « popoli ».

Lo stesso motto si troverà poi ripetuto sul rovescio dei Reali di conio assai barbaro e di bassa lega⁴ che Vittorio Amedeo III fece coniare in Cagliari il 10 aprile del 1793, ma non è ammesso dal Toxiri che possa in questo caso alludere, come affermerebbe il Promis, alla valorosa difesa apprestata dai Sardi nel febbraio dello stesso anno, che determinò la sconfitta della flotta dei francesi i quali sotto il comando del contrammiraglio Truquet avevano deliberato di impossessarsi dell'Isola⁵.

ETTORE MENGARINI

¹ Collezione RUCHAT, *Monete di Zecche Italiane*. P. & P. Santamaria, Roma 1921, parte I.

² David. Salmo 131.

³ *Miniere, zecche e monete della Sardegna*. Cenni cronologici con quadri e litografie del Cav. TOXIRI Avv. AGOSTINO. Ancona 1884, pag. 25.

⁴ TOXIRI, op. cit., pag. 15: (« dissimili per bontà

dai precedenti di Spagna per una differenza di titolo da 11 a 6 ») e pag. 48 (« Per indicare la bontà dell'argento usavasi il *danaro*, di cui dodici costituivano l'oncia, che dividevasi in ventiquattro *grani*, e ciascun grano in ventiquattro *granotti* »).

⁵ PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, vol. I, pagina 345.

Cinquant'anni fa

Quante volte, nell'assistere ad una vendita all'asta, o capitandogli l'offerta di una data moneta a un dato prezzo, il vecchio numismatico non ha dovuto ricordare che la stessa moneta gli era capitata, vent'anni, trent'anni, cinquant'anni prima, ad un prezzo di gran lunga inferiore... Quante volte ha dovuto rimpiangere l'occasione perduta, maledire la sua mancanza di coraggio, condannare la sua timidità, la sua poca fede, la sua imperdonabile imprevidenza. E ricordando, il vecchio numismatico fa i conti, e viene a constatare che se avesse, cinquant'anni prima, comprato al prezzo massimo e avesse tesoreggiato gli esemplari più belli, con soli mille pezzi sarebbe oggi più che milionario.

E ricorda anche, il vecchio numismatico, gli avvenimenti di allora: pubblicazioni, ripostigli, falsificazioni, fatti vari che acquistano, a tanta distanza, un aspetto curioso e strano.

Egli vuole pertanto, per i lettori di « Numismatica e scienze affini » ricordare questi avvenimenti e cominciando così da oggi e via via continuando nei fascicoli e negli anni che seguiranno, egli darà in poche righe una cronaca numismatica di cinquant'anni prima.

Da essa si vedrà come alcuni fatti si ripetono, di tanto in tanto, tali e quali: speranze e delusioni nello sviluppo degli studi, apparizioni di riviste, sorgere, fiorire e tramonti di collezioni, iniziative promettenti che poi cadono nel vuoto, per mancanza di solidarietà, con relative critiche e inutili recriminazioni proprio da parte di chi ne fu causa. Ma il compilatore non intende soffermarsi e far commenti per quanto essi potrebbero essere sorprendenti e saporitissimi. I lettori perspicaci compiranno, per conto proprio, tale lavoro. Egli invece si limiterà ad annotare i suoi ricordi personali, in questa cronaca che non sarà nemmeno completa poichè egli, ormai, è vecchio, e i vecchi dimenticano tante cose...

* (Gennaio 1888). Muore a Milano il comm. Demetrio Canzani, capo del Gabinetto d'incisione della Zecca di Milano. Aveva inciso molte medaglie fin dal 1848; dal 1864 al 1870 lavorò alla Zecca di Torino, poi tornò a Milano lavorando nella sua tardissima età fino alla morte: infatti lavorò ai pezzi da 1 lira conati nel 1887.

* (gennaio-febbraio). Nell'« Annuaire de la Société française de numismatique et d'archéologie » A. Puschi pubblica un ampio articolo sulla zecca dei patriarchi di Aquileia, continuazione di uno scritto apparso in altro volume dell'« Annuaire ».

* Nel 1° fasc. del « Revue belge de numismatique » L. Charrier pubblica una moneta d'oro di Tolomeo re di Mauritania, che porta l'indicazione dell'anno decimo del regno, ciò che

prova che il diritto di battere monete d'oro fu conferito a Tolomeo da Tiberio, mentre De la Blanchère e Mommsen avevano ritenuto che fosse stato concesso da Caligola.

* Arthur Engelo e Raymond Serrure pubblicano il 1° volume del *Répertoire des sources imprimées de la numismatique française* (con la data 1887).

(11 febbraio). Muore a Venezia il triestino Carlo Kunz, che tenne per lunghi anni la direzione del Museo Civico di Trieste e che fu autore di numerose pubblicazioni di numismatica italiana.

Febbraio. E' posta in vendita all'asta, a Parigi, la collezione Belfort. Le bellissime conservazioni raggiunsero prezzi relativamente molto elevati, ma le rarità non ebbero buona fortuna.

Ecco alcuni prezzi (tener presente che la lira era alla pari col franco, allora!).

Restituzione della Lucretia, arg.	L. 250
» della Julia, Cohen 54	» 630
G. Cesare e Augusto, oro	» 560
S. Pompeo e figli, oro	» 900
M. Antonio (Clodia), oro	» 490
Cajo Antonio, arg.	» 400
Augusto (Cornelia) Rest. inedita (proveniente dalla collezione Gosselin alla vendita della quale nel 1864 raggiunse il prezzo di L. 400)	» 300
Augusto (Durmia) Coh. 335, oro	» 550
» (Vibia), oro	» 600
» (Voconia), oro	» 400
» med. rest. da Adriano Coh. 508, arg.	» 555
» con Caio Lucio e Giulia, Coh. 2 (es. della collezione Racine venduto nel 1875 a L. 600), arg.	» 495
Plotinia e Matidia, oro	» 510
Settimio Severo, Coh. 351, oro	» 900
Geta Coh. 55, oro	» 610
Macrino Coh. 50, oro	» 705
Elagabalo inedito, oro	» 500
» Coh. 126, oro	» 610
Uranio Antonino Coh. 2, oro	» 4150
» » inedito, oro	» 4270
Tranquillina Coh. 1, arg.	» 550
» » 2, arg.	» 680
Treboniano Gallo Coh. 63, oro	» 650
Aureliano Coh. 2, oro	» 760
Giuliano tiranno Coh. 1, oro	» 505
Licinio padre Coh. 18, oro	» 810
Euclossia Coh. 1, oro	» 1900

In tutto la vendita raggiunse L. 71.148,50.

Numismatica amena

Leggiamo in *Cronaca*, nella « Rassegna Monetaria » (n. 9-10 1937, p. 1321), come a Loano sia stata rinvenuta una moneta di Salonina (non Salonissa come per svarione tipografico si legge) moglie dell'Imperatore Gallieno, moneta che rappresenterebbe « un cimelio archeologico molto interessante »; e si aggiunge che « la sigla M. S. indicherebbe che si tratta di moneta sacra ».

A parte che non conosciamo alcuna moneta di Salonina che sia « molto interessante », riteniamo non ozioso osservare che le due iniziali non indicano affatto una « moneta sacra ». Esse, che nelle monete del Basso Impero accompagnano sovente l'indicazione della zecca, esprimono, sì, S. (*acra*) M. (*oneta*), ma semplicemente come lontana eco di quel carattere solenne e sacro che ebbero le più antiche monete e che ad esse conferiva l'effigie della divinità che mostravano e che era quasi chiamata a testimoniare della purità del metallo e della precisione del peso, cioè a dire della legalità della moneta (cfr. il n. 6, 1935 di questa rivista, p. 101). E « sacra » è detta la Moneta personificata, come in conii di Diocleziano e successori, e tale poi si disse quando vi apparvero, da Costantino in poi, i segni cristiani. Ma nessuna moneta propriamente o particolarmente « sacra » ebbero i Romani. Ne ebbero invece i Greci, e son quelle, benchè rarissime, che, in speciali ricorrenze o circostanze, offrivansi alle divinità. Queste vere *monete sacre* recano leggende che ne rivelano lo speciale indubbio e preciso carattere (cfr. Lenormant, vol. I p. 31 s.).

G. B. d'OTTONE

Domande dei lettori

Questa rubrica che iniziamo viene affidata ai lettori. Vale a dire che saranno essi i suoi compilatori.

Pubblicheremo prima le domande che su qualche argomento speciale, su qualche punto dubbio, un lettore ci formulerà; e gli altri lettori saranno invitati a rispondere. Fra le risposte che ci giungeranno noi sceglieremo la migliore, per contenuto, per brevità e per chiarezza. In difetto di risposte da parte dei lettori, la redazione provvederà a dare essa la risposta desiderata.

Poichè qualche domanda ci era già pervenuta cominciamo con esse a dar vita alla rubrica.

Domanda 1. - Come sta precisamente il fatto della moneta etrusca donata dal Gamurrini allo Stato e che gli fu rifiutata?

Domanda 2. - Si è parlato in qualche parte di una macchina che controllerebbe l'autenticità delle monete. Essa potrebbe essere utilizzata anche per le monete antiche? Oppure non si tratta di una cosa seria?

Domanda 3. - Posseggo un denaro di Adriano con la leggenda COS IIII. Come va d'accordo ciò col fatto che ad Adriano si attribuiscono tre soli consolati?

Risposta alla domanda 1. - La moneta donata dal Gamurrini allo Stato non fu rifiutata, ma la sgarberia usata all'illustre archeologo non fu minore. Si trattava di un asse etrusco che egli donò al Museo Kircheriano, coi tipi dell'ariete e della verga pastorale, ed egli stesso raccontò così l'episodio: « Avevo acquistato in Roma un asse etrusco ritrovato in una tomba tarquiniese, che subito feci vedere al... il quale mi mostrò il desiderio che lo cedessi per quel che mi costava al Museo Kircheriano: e allora volli piuttosto donarlo, e ben sapevo che il suo valore, siccome di asse unico, non poteva essere inferiore a lire mille. Credevo che per quel generoso atto il Ministero mi avrebbe almeno ringraziato. Quando mi vedo giungere una lettera che mi diceva che il dono era stato accolto (la moneta era stata da me consegnata) ma che occorreva che dirigessi una speciale istanza al Ministero. Mi parve, quel modo di agire, un affronto, tanto che non fosse per me dignitoso rimanere più in quell'« ufficio ».

L'« ufficio » era quello di Commissario alla Direzione per le antichità e belle arti istituita allora dal Bonghi dove (è sempre lui che racconta) « non ne colsi che dispiaceri soprattutto per la invidia, e perchè la mia persona dava ombra a qualcuno ». Dopo la lettera di rinuncia « il Bonghi mi offrì la cattedra di archeologia di Bologna: ma lo ringraziai dicendo che non stimo da tanto da fare il professore e caldamente gli raccomandai il giovane Edoardo Brizio che poi ha dato in Bologna tanto buona prova di sè... ».

Risposta alla domanda 2. - La macchina per verificare l'autenticità delle monete esiste, ma il suo campo è limitato, e ad ogni modo resta esclusa la possibilità di utilizzarla per le monete antiche. L'apparecchio è basato sulla proprietà che hanno certi campi magnetici di imprimere a dei gettoni metallici dei movimenti alternativi ed è concepito in modo tale che soltanto le monete buone entrano in vibrazioni visibili e sonore, mentre le false restano immobili. Il dispositivo è basato sul fatto che nel metallo costituente la moneta sotto l'azione di una corrente elettrica circolante in un conduttore adiacente alla moneta stessa, si sviluppano delle correnti indotte vorticosi dette correnti di Foucault. Come è noto le nostre monete di argento sono composte di una lega di argento e rame e questa combinazione ha una sua propria e specificata conduttività elettrica. Invece una moneta falsa avendo una conduttività minore resta inerte perchè le correnti saranno meno intense. Ma di qui si vede che il dispositivo deve essere adattato per ogni sorta di lega, e se questo è possibile per una moneta nazionale non lo è per una moneta antica essendo assurdo pensare di dover fabbricare tanti dispositivi quante sono le leghe in numismatica...

Risposta alla domanda 3. - Si tratta di una mistificazione. Il denaro di cui si parla è quello stesso dato dal Cohen al n. 1453 e 1454, per l'imperatore Adriano, con la leggenda HADRIANVS AVG COS III P P. Qualcuno ha utilizzato l'asta del 1° P riducendola a I, ed ha fatto scomparire il secondo P. Così ne è venuto fuori un quarto consolato che non è mai esistito. E' meno probabile che si tratti di una falsificazione addirittura, e meno probabile ancora che si tratti di un errore antico.

B I B L I O G R A F I A

Leggemmo, nella « Rassegna Monetaria » (n. 9-10, 1937), del rinvenimento di un ripostiglio di monete romane, verificatosi, mesi or sono, in Pendenza (Cittaducale); ma ben poco fu dato apprendere, in merito, dall'affrettata nota di *Cronaca*. L'indole dello scritto non consentiva di più. Trattavasi, del resto, di monete col Giano Bifronte e la prua di nave (e non nave rostrata) e con la leggenda *Roma*, monete che. « risalirebbero all'epoca delle guerre puniche ».

Abbiamo letto successivamente nella rivista « Latina Gens » (n. 1-2, 1938), sotto il vistoso titolo *Monete romane rinvenute in Pendenza (Cittaducale)*, un articolo di Raffaello Teofili, che (l'articolo non Teofili) è, o meglio, vorrebbe essere, la descrizione del ripostiglio, ma - ci rincresce dirlo - l'impreparazione e la superficialità con cui l'articolista ha assolto il compito, rendono discutibile l'utilità del lavoro. Il Teofili infatti, dopo avere appena accennato al Giano bifronte ed alla « testa galeata », alla epigrafe *Roma*, che ora figurerebbe ed ora no, e, con qualche confusione al segno del valore ricorrente nei vari pezzi, s'indugia a dare di questi il diametro, e, benchè osservasse che le monete rinvenute « sono tutte di tipo ponderale », tralascia di indicare il peso dei vari valori o, almeno, dei maggiori. Ed è noto che nella descrizione di ripostigli del genere il meglio che si possa è rilevare i pesi, onde possa avvantaggiarsene lo studioso di metrologia monetale. Del resto, pare basti al Teofili avvertire che le monete « risalgono, verosimilmente, all'Era Repubblicana » e richiamarci qualche particolare che in verità ci lascia alquanto perplessi: « monete con appiccaglia strappata », « monete non destinate agli scambi », « Giano monofronte », « tre globuli dietro la testa elmata » (e così altre anomalie tra tipo e segno del valore), « monete senza figurazione e senza segni » ecc. ecc.

Con tutta la buona volontà, non ci riesce di seguire in simili oscuri settori della descrizione del ripostiglio di Pendenza il sig. Teofili.

Malgrado che in tutti i documenti dell'epoca longobarda, così come in quella normanna e sveva, si accennasse al *tareno* o *tari d'oro* d'Amalfi, nessuno dei nummologi e degli storici del sec. XVIII, fino al 1811, aveva potuto stabilire quale fosse quella famosa moneta della repubblica marinara, della quale pur si avevano precise notizie circa la bontà della lega, il peso ed il largo credito. Fu il napoletano Salvatore Fusco a render noto un pezzo della propria raccolta, nel quale, essendosi potuto leggere, in caratteri cufici, il nome del principe Gisulfo, si ebbe modo di identificare il misterioso tareno amalfitano.

Tuttavia, la successiva pubblicazione di pezzi congeneri, imitazioni cioè dell'originario *tari* saraceno, generò confusione con prodotti della zecca salernitana, ma, in seguito, per il contributo

portato alla numismatica amalfitana da valorosi autori, si poté non solo distinguere la discussa moneta ma anche precisarne caratteri e particolari. Oggi tipologia, cronologia e letteratura del *tari* amalfitano sono dichiarate e commentate dal Dr. Luigi Giliberti in un diligentissimo studio apparso, nella « Rassegna Storica Salernitana » (n. 1, 1938), sotto il titolo *La monetazione amalfitana e il presunto tareno di Amalfi di Matteo Camera*.

L'errore, in cui incorse lo storiografo amalfitano M. Camera ravvisando il *tari* d'Amalfi in una piccola moneta d'argento mostrante la leggenda CIVITATIS AMALFIA, è lumeggiato dal Gilberti, il quale illustra la interessante rarissima monetina, che è il *denaro* autonomo di Amalfi. Questo denaro fu coniato, sull'esempio di Napoli (che aveva anch'essa coniato, poco avanti, un denaro a leggenda CIVITAS NEAPOLIS), quando Amalfi si eresse a Comune indipendente, e propriamente quando Innocenzo IV cercava di sollevare le città di Sicilia e di Puglia contro gli Svevi.

Il bel lavoro del chiaro numismatico napoletano va particolarmente segnalato ai cultori di numismatica medievale, delle provincie meridionali in specie.

Abbiamo sott'occhio - ristampato nel « Bollettino Aurunco » (1937) - l'importante articolo di Amedeo Maiuri, *Del sito di Vescia in territorio degli Aurunci* (articolo che vide già la luce nel giornale « Il Mattino ») e, a considerare le conclusioni dell'illustre archeologo, vien fatto di domandarsi se non fornisca la Numismatica ancora un elemento, benchè assai vago, da aggiungere agli altri, positivi e validissimi, adottati dal M. a sostegno della tesi della ubicazione della città aurunca nelle estreme propaggini orientali del marsico.

E' nota la rara moneta (litra ?) che il Garrucci (tav. LXXXIII, nn. 1-3) ed altri in seguito attribuiscono ad *Aurunca*, moneta sulla quale si leggerebbe - secondo l'attendibile lezione del citato autore - *Aurunqim*, in lettere osche, retrograde. Data l'autorità del Garrucci, non sembra cader dubbio che la cennata moneta realmente appartenga agli Aurunci e sia da assegnare a quella che sarebbe stata la capitale di tal popolo. Ma quale significato avrebbe il tipo del delfino nuotante, esibito dalla moneta di una città montana e lontana dal mare quale appunto l'ausonica Aurunca? Non si poterono al riguardo fare se non induzioni. Ora, a considerare in *Vescia* - come avverte il Majuri - « la città più forte della piccola e bellicosa confederazione degli Aurunci », e, com'è anche a credere, il centro politicamente ed economicamente il più importante di essa, non dovrebbe apparire arrischiata l'ipotesi che il tipo del delfino sulla moneta di Aurunca (l'*Ausona* di Livio) stia a ricordare - non spento vanto nazionale - la situazione strategico-militare della città, quasi sul mare, a difesa del litorale, baluardo all'avanzata dei nemici Latini, che invano, ed a così duro prezzo, si cercò arrestare al

tempo della seconda guerra latina. Un ricordo - pensiamo - di Aurunca verso la forte e bellicosa consorella, sterminata dai Romani poco più di mezzo secolo prima che la moneta fosse coniata, (c. 250 a. C.).

Nè ad un tal ricordo, di fierezza e di bellicosità nazionale, si sarebbe opposta la vincitrice. Roma infatti non lesinava sulla libertà che lasciava ai vinti ed alle città sottomesse, che coniavano moneta. Guardinga invece nel procedere a pericolose restrizioni, essa lasciava che, attraverso la tipologia monetale, i nuovi sudditi esaltassero tradizioni patrie e memorie nazionali, finchè tipi e leggende non si latinizzarono, e cessarono, via via, le zecche locali.

Nell'intento di concorrere alla celebrazione del secondo bimillenario di Augusto, il Prof. Ettore Ghislanzoni, che per molti anni fu a capo della R. Soprintendenza alle Antichità della Venezia Euganea e Tridentina, ha rievocato in una importante monografia la *Romanità del territorio padovano*. Svariatisime sono naturalmente le questioni toccate in questo lavoro, il quale, benchè abbia carattere divulgativo, solleva ed agita interessantissimi problemi di preistoria, di storia e di archeologia patavina.

Trattando degli avanzi archeologici venuti in luce in questi ultimi tempi - sculture, vetri, mosaici ecc. - non poteva il Ghislanzoni non dare il primo posto all'ormai famoso medaglione d'oro di Augusto, rinvenuto ad Este nel 1925 e conservato nel Museo Nazionale Atestino, medaglione sulla cui autenticità tanto si è discusso. Del resto il prezioso *unicum* aveva già avuto il posto d'onore nel recente lavoro *Numismatica Augustea* della Prof. L. Cesano, Docente di Numismatica nella R. Università di Roma.

La documentazione numismatica - diciamo così - di quelle che nella Roma imperiale furono, a seguito di leggi e di riforme, le provvidenze dello Stato a favore della Maternità e dell'Infanzia, è offerta da Raffaello Bordini in un articolo apparso nel « Piccolo » del 27 dicembre u. s.: *Il culto della madre feconda nell'antica Roma*.

Dopo Cesare ed Augusto, i quali affrontarono l'urgente problema demografico, è l'Imperatore Nerva che, con più pratici intenti, se ne propone la soluzione dando al complesso di leggi e di provvedimenti quel regolare ed organico ordinamento che Traiano perfezionerà elevando l'assistenza dell'infanzia a vera e propria istituzione di stato.

La moneta imperiale documenta nel modo più eloquente il mutato concetto della donna sposa e madre, e l'importanza dell'assistenza dell'Infanzia, e dell'incremento demografico.

Faustina II circondata dai teneri figliuoli, Giulia Donna che stringe al seno il figliuolino (i tipi monetali illustrati dall'articolista) e i tanti altri motivi congeneri (che ricordiamo nell'articolo *Il culto della maternità*, in « Boll. del Circ. Num. Nap. » n. 2, 1933) sono allegorie evidentissime che non han bisogno di dichiarazione. Ma, oltre queste figurazioni veristiche, e svariate divinità preposte dai Romani alle varie fasi maternali - dalla gestazione al parto, dall'allattamento alla educazione della prole - attestano la considerazione e la ammirazione cui fu fatta segno la donna sublimata dallo alone della maternità.

Ed è alle tradizioni di Roma che si connettono le odierne provvidenze del Regime a favore della Maternità e dell'Infanzia, provvidenze che portano in primo piano il problema demografico, sulla cui piena soluzione riposano l'avvenire della razza e la forza della Nazione.

« Se il visitatore della Mostra Augustea della Romanità - scrive Filippo Carli nel « Giornale d'Italia » del 19 dicembre u. s. (*La moneta di Roma alla Mostra Augustea*) - rivolge la sua attenzione a quell'angolo in cui sono raccolte le monete, trova che queste, nella successione della loro forma e della loro materia, raccontano un poco la storia dell'Impero ». E noi diremmo non « un poco » ma abbastanza, giacchè la politica e monetazione sono sempre intimamente connesse. Se infatti di quelle monete esaminassimo i tipi, i simboli, le leggende, dall'asse repubblicano all'aureo militare di Cesare, dal *nummus denarius* (nella infinita serie dei conii cosiddetti di « famiglie ») all'*argenteus antonianus* ed alla *siliqua* bizantina, dai superbi medaglioni imperiali ai *solidi* costantiniani ed ai *follari* di Giustiniano e via dicendo, ci si svolgerebbe davanti - e non solo nelle sue grandi linee - tutta la vita di Roma repubblicana ed imperiale: vita politica, militare, sociale, religiosa, con sfoggio, sovente, di interessanti ed impensati particolari.

Il Carli accenna rapidamente ai vari valori della moneta romana risalendo fino al primitivo intermediario di scambio - il bestiame (*pecus*) - ed al *talento* omerico, « pezzo d'oro equivalente al valore di un bue, cioè dell'unità monetaria naturale »; tesi questa che, col dovuto rispetto all'A. e al Ridgeway, ci sembra alquanto discutibile...

Un profilo dell'illustre numismatico Prof. Luigi Rizzoli, della R. Università di Padova, ha pubblicato N. Borrelli nel « Boll. del Circ. Num. Nap. » (n. 1-2-1937) sotto il titolo « Attività Numismatica ».

Le belle monete bacchiche di *Naxos* (Sicilia) han dato spunto ad un articolo di N. Borrelli, *Nei domini di Bacco: Naxos*, apparso nella rivista « Enotria » (N. 12, 1937).

La fama di geniale e forte artista - anzichè di falsario, come da molti fu giudicato l'orafo e medagliata padovano Giovanni del Cavino, è rivendicata dal Prof. Luigi Rizzoli, che in un articolo pubblicato nella rivista « Padova » (n. 11-12, 1937) rivela il talento ed i meriti di quel fedelissimo imitatore dell'arte classica. Il quale, falsando medaglie e monete antiche, seppe farlo con tale consapevolezza non disgiunta a senso estetico da ingannare i più esperti intenditori. Ed infatti non v'è medagliere, in Italia ed all'estero, che non contenga falsificazioni del Cavino, e basti citare il Museo del Louvre, che si onora di una intera serie di apocrifi delcaviniani.

Alle accuratissime laboriose ricerche del Prof. Angelo de Santis, al quale siamo oggi debitori di un *Saggio di una bibliografia della Provincia di Littoria* (Roma, Proia 1937) non potevano sfuggire le peregrine pubblicazioni di Numismatica riguardanti la provincia stessa, e poichè si tratta di edizioni fuori commercio o esaurite, di articoli di riviste o giornali è veramente utile, ai numismatici anche, questo ottimo libro.

La tradizione di Roma imperiale e la moneta nel Medio Evo è il titolo di un articolo di N. Borrelli apparso nella rivista « Latina Gens » (n. 3-4 1937).

NOTIZIE E COMMENTI

Con atto in data 8 novembre 1937 Furio Lenzi ha ceduto la proprietà e la direzione della « Rassegna monetaria ». Egli pertanto tiene a dichiarare che non è responsabile della parte numismatica apparsa nel fasc. 9-10 pubblicati dopo quella data

Quella che era stata la « Rassegna numismatica » fu fondata dal Lenzi nel 1904 e si affermò nel campo della nostra scienza e del giornalismo nel modo che è noto a tutti i nostri lettori. Il nome della « Rassegna » è legato alle manifestazioni e agli studi numismatici italiani di questi ultimi 30 anni.

Siamo poi lieti di annunziare che Furio Lenzi, aderendo al nostro invito, rivolgerà ora la sua attività numismatica a questa nostra « Numismatica e scienze affini » di cui curerà lo sviluppo e il carattere scientifico.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale a Furio Lenzi

S. E. il Ministro della Educazione Nazionale ha diretto a Furio Lenzi la seguente lettera:

2 dicembre 1937-xvi.

Caro Lenzi,

ho la Sua lettera del 26 scorso con la quale mi comunica di aver ceduto la proprietà e la direzione della « Rassegna monetaria ».

Ella può ben essere lieta dei risultati conseguiti dalla rivista da Lei fondata e così onorevolmente diretta per oltre un trentennio.

Nel farLe i miei migliori auguri mi è gradita l'occasione per inviarLe i miei cordiali saluti

f.º BOTTAI

La Numismatica come scienza autonoma

Nella *Enciclopedia italiana* la voce « Numismatica » è stata, con la valentia che gli è propria, redatta da Giuseppe Castellani, il distinto studioso che tanto onora il campo delle nostre ricerche. Senonchè, dopo la enumerazione delle principali opere di numismatica italiana seguiva una parte che è sembrata evidentemente troppo delicata o inopportuna, ed è stata soppressa. Noi siamo in grado di riparare a questa voluta omissione. Ecco che cosa aveva scritto il Castellani:

« Di fronte a questo ingente lavoro bisecolare, del quale ho appena segnato le linee principali, si resta meravigliati che la Numismatica, e non soltanto quella italiana medioevale e moderna, non sia riuscita in Italia a conquistare il posto che le compete nella scienza ufficiale, e che, all'infuori di qualche libero docente di buona volontà, non vi sia nelle molte Università italiane una cattedra per insegnarla.

Per quanto possa sembrare assurdo, la ragione di questo ingiustificato ostracismo sta in una specie di dissenso tra la scuola archeologica e quella economica, le quali, negando ambedue l'autonomia della Numismatica, vorrebbero considerarla come una loro dipendenza, non accorgendosi che il dissenso stesso sta a dimostrare il carattere autonomo di una disciplina che reca lume e vantaggio ad ambedue come ne porta alla storia in generale e a quella delle arti in particolare.

A questa ragione fondamentale si aggiunge il discredito in cui venne a cadere la Numismatica per i criteri prevalsi ad opera di negozianti e anche di alcuni raccoglitori che la ridussero a una meschina ricerca di piccole e alle volte insignificanti varietà a scopo commerciale, perdendo la più elevata visione, che non perdettero mai i nostri vecchi scrittori, del nesso esistente tra le varie monete e tra i diversi fenomeni ad esse inerenti. Riuscirono così a disperdere in piccoli rivoli senza uscita, ricerche e studi che diretti scientificamente avrebbero potuto dare risultati più utili e duraturi.

Ora però che l'opera del nostro Augusto Sovrano sta eliminando il più grave degli ostacoli che si frapponevano a una concezione unitaria, la conoscenza del materiale, è da sperare che l'azione delle varie Società, Istituti, Circoli e pubblicazioni, come quella dei singoli studiosi venga unificata e diretta a mettere in maggiore evidenza il carattere scientifico autonomo della Numismatica.

Come tutte le scienze, essa non ha limiti di tempo e di luogo perchè studia fenomeni che avvengono e avvengono sempre e dovunque, può essere teorica e pratica e avere le sue naturali suddivisioni ».

CRONACA

EUROPA

Italia. - Con vivo rammarico annunziamo la morte del Comm. Dott. Carlo Piancastelli, una delle più eminenti figure fra i collezionisti italiani di monete. Per circa cinquant'anni egli ha impiegato le risorse della sua fortuna e le doti del suo ingegno e della sua competenza nella raccolta di tuttociò che riguardasse la sua terra natale - la Romagna - in fatto di storia e di arte: quadri, medaglie, autografi, stampe, cimeli di ogni sorta. Inoltre aveva composto una collezione di monete imperiali che si può giudicare la più ragguardevole delle collezioni private numismatiche di quel periodo.

Morendo, egli ha lasciato alla città di Forlì tutte le sue collezioni. Esempio luminoso di amore per l'arte e per la patria.

* Con testo di Enzo Arnaldi e disegni di Bioletto la *Stampa Sera* di Torino del 9 febbraio pubblica un gustoso articolo sui numismatici di Torino, intitolato «Collezione di collezionisti. Sono una quarantina e raccolgono monete». In un vecchio caffè di via Pietro Micca il giornalista ha conosciuto questi raccoglitori torinesi di monete e ne parla briosamente. Si riuniscono lì ogni domenica mattina, da circa quattro anni, e hanno finito per formare una regolare associazione, la Società numismatica piemontese.

Venuto da Milano presiede Enrico Dotti: solenne, magro, i superstiti capelli candidi confondendosi col pallore della pelle, guarda uomini e cose di sotto le palpebre stanche. S'è portato giù parecchi pacchi di monete: sotto gli occhi attenti di tutti si stendono sul tavolino di marmo monete d'oro, d'argento, di bronzo, rare da costare un occhio, catalogate da parer messe in una vetrina. E poi: Felice Melotti che si dedica alle monete di Savoia e delle zecche piemontesi con particolari cure per quelle di Casale e le contraffazioni; l'ing. Bosco che appunto sta preparando uno studio sulle contraffazioni; Cerato, il decano del gruppo, con la barbettina a punta, che ha scritto degli studi interessantissimi e fatto ben tre aste della sua imponente raccolta; il dott. Ponti, secco e occhialuto, un farmacista, che si occupa di tutti i campi delle monete e ne ha una collezione vastissima, un competente; Nebiolo, un operaio, un omينو nero nero, pelato, con due enormi occhiali a cavallo di un naso mingherlino e affacciato su due baffetti alla Charlot: un giorno la passione numismatica l'ha preso e adesso lotta disperatamente con le sue certo non colossali finanze e con le monete belle da conquistare; l'ing. Cassina, uno scienziato, che si dedica alle monete coloniali romane: è l'unico forse in Europa a far ciò oltre al British Museum col quale si tiene al corrente reciprocamente delle scoperte fatte; Mario Rolla, che si presenta da sè; Masocca, un vecchietto bianco, commerciante, che non è un competente ma nella società vuole entrarci lo stesso.

Ma il brioso giornalista nota che qualcuno manca all'appello: il generale Tommaso Maggiora Vergano, specializzato in monete della Sardegna e di Asti; il dott. Cattaneo, Barrera, Agodi, Antonetto, Cerutti, Salussoglia, Prato, il comm. Gariazzo, Rasero di Asti, l'avv. Carboni di Pinerolo.

* Il Circolo filatelico e numismatico ligure tiene riunione a Genova ogni venerdì alle ore 21 presso la Società di conversazioni e letture scientifiche in piazza Fontane Marose 17. Ecco il programma delle esposizioni e conversazioni amichevoli sulla numismatica che si svolgeranno nel primo semestre del corrente anno:

- 7 gennaio: *prof. C. Bornate* - Alcune monete greco-sicule.
 14 gennaio: *dr. G. Ascheri* - Collezione Impero Romano - Parte I.
 21 gennaio: *dr. C. Astengo* - Monete Savoia, Regno Italia, Sardegna e Piemonte.
 28 gennaio: *sig. L. Riccioni* - Monete Genova, Liguria e Colonie Genovesi.
 4 febbraio: *dr. C. Gustinelli* - Monete Consolari Romane.
 11 febbraio: *dr. C. Astengo* - Monete Milano e Lombardia.
 18 febbraio: *sig. P. Bianco* - Monete di Genova - Parte I.
 25 febbraio: *dr. G. Ascheri* - Collezione Impero Romano - Parte II.
 4 marzo: *dr. C. Astengo* - Monete Venezia, Veneto e Colonie Venete.

- 11 marzo: *prof. C. Bornate* - Di Augusto e dell'Impero Romano.
 18 marzo: *dr. C. Gustinelli* - Monete Imperiali Romane.
 25 marzo: *dr. C. Astengo* - Monete dell'Emilia.
 1 aprile: *rag. B. Negrotto* - Raccolta di scudi Italiani.
 8 aprile: *dr. G. Ascheri* - Collezione Impero Romano - Parte III.
 15 aprile: *dr. C. Astengo* - Monete di Genova, Liguria e Corsica.
 22 aprile: *dr. D. Parodi* - Scudi Italiani e Stranieri.
 29 aprile: *rag. A. Capo* - Scelta di aurei Romani.
 6 maggio: *dr. C. Astengo* - Monete di Firenze e Toscana.
 13 maggio: *dr. G. Ascheri* - Monete Romane della Repubblica.
 20 maggio: *rag. B. Negrotto* - Raccolta di scudi stranieri.
 27 maggio: *dr. C. Astengo* - Monete di Roma papale, Marche, Umbria e Lazio.
 3 giugno: *dr. G. Ascheri* - Scelta di monete medioevali Italiane.
 10 maggio: *dr. C. Gustinelli* - Monete greche, coloniali e bizantine.
 17 maggio: *sig. P. Bianco* - Monete di Genova - Parte II.
 24 maggio: *dr. C. Astengo* - Monete di Napoli, Italia Merid., Sicilia ed Estero Italiano.

* Notizie contenute nella *Cronaca* dell'ultimo numero della «Rassegna Monetaria» (9-10-1937) informano dei vari trovamenti di monete - tesori, tesoretti, ripostigli, monete singole - verificatisi negli ultimi mesi in Italia ed all'estero. Tra i più importanti sarebbero i seguenti rinvenimenti: Nel Comune di Albenga, un'anfora di epoca romana contenente parecchie monete d'oro «che i competenti hanno giudicato di inestimabile valore»; a Prato, un tesoretto costituito di 250 pezzi appartenenti alle più note zecche italiote; a Digione (Francia) un ripostiglio di oltre cento monete romane imperiali, ecc.

* Il museo Irpino di Avellino si è arricchito di vari donativi di monete romane.

* Il Circolo Numismatico Napoletano ha deciso di pubblicare un Catalogo ragionato della cospicua biblioteca numismatica ereditata dal socio prof. Eugenio Scacchi.

* Tra gli svariati cimeli venuti recentemente in luce dagli scavi di Ostia non mancano quelli numismatici. Oltre infatti ad una raccolta di piccoli bronzi dell'epoca di Costantino, contenuta in un'anfora, si rinvennero, tra vari altri oggettini magici ed amulettici - chiodi magici, un «sigillo di Solomone» ecc. - due medaglie che, per gli insoliti tipi che esse mostrano, richiamarono particolarmente l'attenzione degli studiosi; i tipi sono la figura di un mago e la testa di un fanciullo etiope.

Il grande emporio dell'Urbe, centro di traffico internazionale, donde partivano le navi romane per le conquiste coloniali e dove, onuste di derrate e trasportanti lontani e diversi suditi della capitale del mondo, affluivano da ogni parte le mille *oncrariae*, ben doveva accogliere ed ospitare esotiche credenze, tradizioni, superstizioni, di cui chi sa quali riflessi sono nei cenati tipi monetali.

* In ricorrenza del bimillenario di Augusto, il Podestà di Milano ha fatto pubblicare il Catalogo delle monete conservate in quel medagliere civico.

Austria. - E' morto a Vienna il prof. Emanuele Loewy, già ordinario di archeologia e storia dell'arte nella Università di Roma dal 1889 al 1915. Fu uno dei fondatori dell'Istituto italiano di numismatica di cui coprì anche la carica di consigliere. Fu maestro insigne e affezionato amico del nostro paese.

Belgio. - La Società reale « Les Amis de la Médaille d'art », posta sotto la presidenza onoraria della regina Elisabetta, ha tenuto la sua assemblea generale al palazzo delle Accademie di Bruxelles, sotto la presidenza di Victor Tourneur. Questi ha pronunziato l'elogio funebre dello scultore e medaglista Charles Samuel e di Jules Fonson, di cui l'azione nella diffusione della medaglia artistica fu particolarmente feconda. L'assemblea ha ascoltato quindi la lettura dei rapporti del segretario sig. Marcel Hoc e di quelli del tesoriere e del controllore, presentati dal colonnello Charles Merzbach.

Il Consiglio della Società è risultato così composto: presidente V. Tourneur; vicepresidente colonnello Merzbach; segretario M. Hoc; tesoriere G. Martens; controllore il generale Michiels; consiglieri artistici A. Bonnetain; G. Devreese e P.

Theunis. Per la medaglia dell'esercizio 1939 l'assemblea ha accolto la proposta del presidente di consacrarla al barone Laermans. Infine, il sig. Fernand Fisch ha trattenuto l'assemblea sui procedimenti moderni di fabbricazione delle medaglie.

* Per il giorno delle madri (8 maggio) sarà posta in vendita la medaglia dei principi reali, riuscita opera del medaglista Carlos Van Dionant.

Jugoslavia. - Un contadino ha trovato nel villaggio croato di Trechtanovzi sei brocche ben conservate contenenti un migliaio di monete romane dell'epoca di Costantino.

AMERICA

Stati Uniti. - La zecca di Washington ha coniato delle monete di vetro infrangibile, risultante dalla fusione di una massa vitrea opportunamente colorata. La formula chimica sarebbe circondata dal più assoluto riserbo.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. AR = argento. AE = bronzo. P = piombo. M = mistura. N = nichel. El. = elettro. D = diritto. R = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra. es. = esergo. Var. = varietà, variante. pat. = patina. patinato. buc. = bucato. F. D. C. = fior di conio. C.¹ = di 1^a conservazione. C.² = di 2^a conservazione. C.³ = di 3^a conservazione. G. B. = Gran Bronzo. M. B. = Medio Bronzo. P. B. = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione). C. = Cohen (seconda edizione). B. = Babelon. Sab. = Sabatier. C. N. I. = *Corpus Nummorum Italicorum*. Cin. = Cinagli. Ser. = Serafini. M. = Mazio. Patr. = Patrignani. Cag. = Cagiati. B. M. C. = *British Museum Catalogue*. W. = Wroth.

MONETE ROMANE

MONETE ROMANO-CAMPANE.

1. (335-240 a. C.). - *Didramma*. Testa di Marte a sin. R ROMA in lettere incuse. a d. B., 4. Raro. AR C.¹ L. 60
2. *Didramma*. Testa diadematata di Ercole a d. R ROMA in lettere incuse. La lupa che allatta i gemelli. B., 8. Raro. Bello. AR C.¹ » 175
3. *Quadrante*. Testa d'Ercole a d. Dietro, ... R ROMA all'es.; toro in corsa verso d.; sotto, un serpente. In alto, ... B., 16. gr. 39. Raro. *Bellissimo*. AE C.¹ » 400
4. *Quadrante*. Simile al prec., di peso molto ridotto. B., 17. AE C.¹ » 50
5. *Didramma (Quadrigato)*. Testa laureata di Giano. R ROMA in lettere incuse. Quadrige di Giove a d. B., 23. AR C.¹ » 30
6. *Dramma (Quinario)*. Tipo simile, con ROMA in rilievo e la quadrige a sin. B., 25. Rara. Bella. AR C.¹ » 135
7. *Da 20 Sesterzi*. Testa elmata di Marte a d. Dietro, xx R ROMA all'es. Aquila ad ali spiegate, sopra un fulmine e volta a d. B., 31. gr. 1,14. *Rarissimo*. Bello. A C.¹ » 700

MONETE DELLA REPUBBLICA.

8. **ABVRIA.** - **M. Aburius Geminus** (124-103 a. C.). - *Denario*. Testa di Roma a d. ☉ Quadriga di Marte a d. B., 1. *AR C.¹* L. 10
9. **M. Aburius M. f. Geminus** (124-103 a. C.). - *Denario*. Simile. Al ☉, quadriga del Sole. B., 6. *AR C.¹* » 10
10. **ACCOLEIA.** - **P. Accoleius Lariscolus** (41 a. C.). - *Denario*. Busto di Acca Larentia a d. ☉ Le tre Ninfe Quercetulane di fronte. B., 1. Bello. *AR C.¹* » 45
11. **ACILIA.** - **Manius Acilius** (50 a. C.). - *Denario*. SALVTIS Testa della Salute a d. ☉ La Salute in piedi, a sin. B., 8. Bello. *AR C.¹* » 10
12. **AEMILIA.** - **M. Aemilius Lepidus** (91 a. C.). - *Denario*. Testa di Roma a d. ☉ Statua equestre sopra ad un arco. B., 7. *AR C.¹* » 10
13. **Paullus Aemilius Lepidus** (71 a. C.). - *Denario*. Testa velata della Concordia a d. ☉ Trofeo; a d. Lepido, ed a sin. Perseo con i suoi due figli. B., 10. Bello. *AR C.¹* » 12
14. **M. Aemilius Lepidus** (65 a. C.). - *Denario*. Testa laureata e diademata di Roma a d. ☉ M · LEPIDVS all'es. Statua equestre di M. Lepido a d. B., 20 (10 fr.). Raro. Bello. *AR C.¹* » 45
15. **AFRANIA.** - **Spurius Afranius** (172-151 a. C.). - *Denario*. Testa di Roma a d. ☉ Biga della Vittoria. Sotto, S AFRA B., 1. *AR C.¹* » 10
16. **ANNIA.** - **C. Annius T. f. T. n.** (82-80 a. C.). - *Denario*. Busto di Anna Perenna a d. ☉ L · FABI · L · HISP all'es. La Vittoria in una quadriga al galoppo verso d. B., 2. Bello. *AR C.¹* » 35
17. **CASSIA.** - **Q. Cassius Longinus** (58 a. C.). - *Denario*. Testa della Libertà a d. ☉ Tempio di Vesta; ai lati, un'urna ed una scheda per voto. B., 8. Bello. *AR C.¹* » 25
18. *Denario*. Testa di Vesta a sin. ☉ Cittadino in atto di votare. B., 10. *AR C.¹* » 15
19. **CLAVDIA.** - **P. Claudius M. f.** (38 a. C.). - *Onario*. Testa d'Apollo a d. ☉ Diana Lucifera che tiene due torcie. B., 15. *AR C.¹* » 15
20. **CORNELIA.** - **Faustus Cornelius Sulla** (62 a. C.). - *Denario*. FAVSTVS Testa di Diana a d. ☉ FELIX Sulla seduto a sin.; dinanzi a lui Re Bocchus inginocchiato e dietro, Giugurta incatenato. B., 59. Raro. Bello. *AR C.¹* » 55
21. *Denario*. Testa di Venere a destra. ☉ Tre trofei fra un lituo ed un *praefericulum*. Sotto, monogr. B., 63. *AR C.¹* L. 25
22. **DIDIA.** - **T. Didius** (60 a. C.). - *Denario*. Testa della Concordia a d. ☉ La Villa Pubblica. B., 1 (5 fr.). Raro. Bello. *AR C.¹* » 60
23. **FABIA.** - **C. Fabius C. f.** (90 a. C.). - *Denario*. Testa di Cibele a d. Dietro, Λ ☉ Quadriga della Vittoria a d. B., 15. Bello. » 15
24. **FVRIA.** - **L. Furius Cn. f. Brocchus** (55 a. C.). - *Denario*. Testa di Cerere a d. ☉ Sedia curule fra due fasci. B., 23. *AR C.¹* » 20
25. **HOSTILIA.** - **L. Hostilius Saserna** (48 a. C.). - *Denario*. Testa di Venere a d. ☉ La Vittoria che incede verso d. con un trofeo ed un caduceo. B., 5. Bello. *AR C.¹* » 25
26. **IVLIA.** - **C. Julius Caesar** (49-44 a. C.). - *Denario*. L BVCA Testa di Venere a d. ☉ Il sogno di Endimione. B., 38 (100 fr.). *Rarissimo*. *AR C.¹* » 225
27. **LICINIA.** - **P. Licinius Crassus M. f.** (55 a. C.). - *Denario*. Busto di Venere a d. ☉ Cavaliere romano che tiene il cavallo per la briglia. B., 18. *AR C.¹* » 25
28. **A. Licinius Nerva** (48 a. C.). - *Denario*. Testa della Buona Fede a d. ☉ Cavaliere che galoppa verso d., trascinando un barbaro. B., 24. *AR C.¹* » 25
29. **LIVINEIA.** - **L. Livineius Regulus** (39 a. C.). - *Denario*. Testa nuda a d. ☉ Moggio fra due spighe. B., 13. Bello. *AR C.¹* » 25
30. **LOLLIA.** - **Lollius Palikanus** (47 a. C.). - *Denario*. LIBERTAS Testa della Libertà a d. ☉ Tribuna dell'arengo, posta su di un portico. B., 2. Raro. *AR C.¹* » 35
31. **LVCILIA.** - **M. Lucilius Rufus** (90 a. C.). - *Denario*. Testa di Roma a d. ☉ Biga della Vittoria a d. B., 1. Bello. *AR C.¹* » 25
32. **LVCRETIA.** - **L. Lucretius Trio** (76 a. C.). - *Denario*. Testa di Nettuno a d. ☉ Cupido seduto sopra un delfino a d. B., 3. *AR C.¹* » 15
33. **MAMILIA.** - **C. Mamilius Limetanus** (83 a. C.). - *Denario*. Busto di Mercurio a d. ☉ Ulisse riconosciuto dal suo cane. B., 6. *AR F. D. C.* » 50
34. *Denario*. Simile al prec. B., 6. *AR C.¹* » 18
35. **MARCIA.** - **L. Marcius Censorinus** (83 a. C.). - *Denario*. Testa d'Apollo

- a d. ☉ Il satiro Marsyas a sin., accanto ad una colonna. B., 24. *AR F. D. C.* L. 25
36. **NONIA.** - **M. Nonius Sufenas** (63 a. C.). - *Denario.* Testa di Saturno a d. ☉ Roma seduta a sin., coronata dalla Vittoria. B., 1. Bello. *AR C.¹* » 25
37. **NVMONIA.** - **C. Numonius Vaala** (40 a. C.). - *Denario.* C NVMONIVS VAALA Testa nuda di Numonio Vaala a d. ☉ Guerriero in atto di attaccare un *vallum* difeso da due nemici. B., 2 (150 fr.). *Rarissimo.* Bello. *AR C.¹* » 250
38. **PETILLIA.** - **Petillius Capitolinus** (43 a. C.). - *Denario.* Aquila con un fulmine fra gli artigli. ☉ Tempio a sei colonne. Ai lati, S - F B., 3. Raro. Bello. *AR C.¹* » 55
39. **PLAETORIA.** - **L. Plaetorius L. f. Cestianus** (75 a. C.). - *Denario.* Busto della Dea Vacuna a d. ☉ Aquila sopra ad un fulmine. B., 4. *AR F. D. C.* » 50
40. *Denario.* Simile al prec. B., 4. *AR C.¹* » 20
41. **PLAVTIA.** - **P. Plautius Hypsaecus** (61 a. C.). - *Denario.* Testa di Nettuno a d. ☉ Quadriga al galoppo a sin. B., 11. Bello. *AR C.¹* » 30
42. **POBLICIA.** - **C. Poblucius Q. f.** (81 a. C.). - *Denario.* Testa di Roma a d. ☉ Ercole che strozza il leone. B., 9. *AR F. D. C.* » 25
43. **POMPONIA.** - **Q. Pomponius Musa** (67 a. C.). - *Denario.* Testa d'Apollo a d. ☉ Talia in piedi, a sin., tiene una maschera e si appoggia ad una colonna. B., 21. Rara. Bella. *AR C.¹* » 60
44. **POSTVMIA.** - **D. Postumius Albinus Bruti f.** (49 a. C.). - *Denario.* Testa della Pietà a d. ☉ Due mani giunte che stringono un caduceo. B., 10. Bello. *AR C.¹* » 30
45. *Denario.* Testa di Marte a d. ☉ Due *carnyx* incrociati; in alto uno scudo ovale e sotto uno rotondo. B., 11. Bello. *AR C.¹* » 20
46. **PROCILIA.** - **L. Procilius Filius** (79 a. C.). - *Denario.* Testa di Giove a d. ☉ Giunone Sospita in marcia verso d. B., 1. *AR F. D. C.* » 25
47. **RVTILIA.** - **L. Rutilius Flaccus** (77 a. C.). - *Denario.* Testa di Roma a d. ☉ Biga della Vittoria a d. B., 1. Bello. *AR C.¹* » 25
48. **SCRIBONIA.** - **L. Scribonius Libo** (71 a. C.). - *Denario.* Testa del Buon Evento a s. ☉ Il pozzo scriboniano; sulla base, il martello di Vulcano. B., 8. *Splendido.* *AR F. D. C.* L. 40
49. **SERVILIA.** - **C. Serveilius** (123 a. C.). - *Denario.* Testa di Apollo a d. ☉ M. Servilius Geminus a cavallo, a sin., colpisce con l'asta un cavaliere nemico. B., 7 (6 fr.). Raro. *Bellissimo.* *AR C.¹* » 45
50. **VERGILIA.** - **Vergilius** (84 a. C.). - Testa di Giove a d.; sotto, un fulmine. ☉ Quadriga di Giove, a d. Sotto le zampe dei cavalli, [VE]R e all'es., GAR · OC[VL] · B., 1 (50 fr.). *Rarissimo.* *Bellissimo.* *AR C.¹* » 160
51. **VIBIA.** - **C. Vibius C. f. Pansa** (90 a. C.). - *Denario.* PANSA Testa d'Apollo a d. ☉ Cerere cammina verso d., tenendo due faci accese; ai suoi piedi, un maiale. B., 7 (10 fr.). Raro. Bello. *AR C.¹* » 40
52. **C. Vibius Varus** (38 a. C.). - *Aureo.* Testa di Apollo a d. ☉ C VIBIVS - VARVS Venere seminuda, appoggiata ad una colonna, si guarda in uno specchio. B., 27 (400 fr.). gr. 7,82. *Rarissimo.* *Bellissimo.* *AR C.¹* » 2300

EPOCA DELLE GUERRE CIVILI.

53. **POMPEO** (m. 48 a. C.). - *Asse.* MAGN Testa gianiforme di Pompeo. ☉ PIVS in alto; IMP all'es. Prora di nave a d. C., 16. Raro. Pat. verde. *AE C.¹* » 90
54. **GIVLIO CESARE** (m. 44 a. C.). - *Aureo.* (A. *Hirtius*, 46 a. C.). Testa velata della Pietà a d. ☉ A · HIRTIUS · PR Lituo, *praefericulum* e scure. C., 2. gr. 8,10. *Bellissimo.* *AR C.¹* » 375
55. *Denario.* Testa laureata a d. ☉ L · BVCA Venere seduta a d. C., 24. *AR C.¹* » 50
56. *Denario.* Testa laureata a d. ☉ L · MVSSIDIVS LONGVS Cornucopia poggiata sopra un globo tra un timone a sin., e un caduceo e un berretto di fulmine a d. C., 29. Raro. Bello. *AR C.¹* » 80
57. *Denario.* Testa laureata a d. Dietro, una stella. Senza rovescio. *AR C.¹* » 25
58. *Aureo.* (L. *Munatius Plancus*, 45 a. C.). Busto alato della Vittoria a d. ☉ L · PLANC - PR VRB Vaso per sacrifici. C., 30. gr. 8. Raro. *AR C.¹⁻²* » 425
59. **BRVTO** (m. 42 a. C.). - *Denario.* L · SESTI · PRO · Q Busto velato della Libertà. ☉ Q · CAEPIO BRVTVS PRO COS Tripode fra una scure ed un simpulo. C., 10 (25 fr.). Raro. Bello. *AR C.¹* » 300

60. **AENOBARBO** (42-41 a. C.). — *Denario*. ANENOBAR Testa nuda a d. R̄ CN DOMITIVS IMP Prua di nave sormontata da un trofeo. B., (*Domitia*) 21. Raro. AR C.¹ L. 110
61. **MARC' ANTONIO e OTTAVIO**. — *Aureo* (coniato in Gallia verso il 39 a. C.). ANTONIVS IMP Testa nuda di M. Antonio a d. R̄ CAESAR IMP Testa nuda d'Ottavio a d. C., 5 (200 fr.). gr. 7,82. *Rarissimo*. AV C.¹ » 1400
62. **LVCIO ANTONIO e M. ANTONIO**. — *Denario*. (41 a. C.). Testa di Lucio Antonio a d. R̄ Testa di M. Antonio a d. C., 2 (40 fr.). Raro. AR C.¹ » 110
- MONETE DELL' IMPERO.**
63. **AVGVSTO** (27 a. C. - 14 d. C.). — *Denario*. Testa nuda a d. R̄ AVGVSTVS Capricorno a sin. C., 25. AR C.¹ » 40
64. *Aureo* (2 a. C.). CAESAR AVGVSTVS — DIVI F PATER PATRIAE Testa laureata a destra. R̄ C L CAESARES AVGVSTI F COS DESIG PRINC IVVENT Gaio e Lucio in piedi, reggono ciascuno un'asta e uno scudo. C., 42. gr. 7,85. AV C.¹ » 500
65. *Denario*. Simile al prec. C., 43. AR C.¹ » 30
66. *Denario*. Testa nuda a sin. R̄ CAESAR — AVGVSTVS Due rami d'ulivo. C., 47. AR C.¹⁻² » 25
67. *Denario*. Tipo simile al prec., con la testa laureata a d. C., 48. AR C.¹⁻² » 25
68. *Dupondio* (coniato sotto Caligola). DIVVS AVGVSTVS Testa radiata a sin. Ai lati, S — C R̄ CONSENSVS SENAT · ET · EQ · ORDIN P · Q · R · Augusto seduto a sin., tiene una patera ed un ramo d'ulivo. C., 87. Raro. Bello. AEC C.¹ » 185
69. *Denario*. Testa nuda a d. R̄ COS ITER ET TER DESIG Cesare in un tempio a quattro colonne. C., 90. AR C.¹⁻² » 35
70. *Denario*. Testa nuda a d. R̄ Strumenti per sacrifici. C., 91. AR C.¹ » 30
71. *Dupondio*. Testa radiata a sin. R̄ DIVA AVGVSTA Livia seduta a s. C., 93. AEC C.¹⁻² » 30
72. *Denario*. Testa laureata a d. R̄ FORT RED CAES AVG S · P · Q · R scritto in tre righe sopra un'ara. C., 104. Raro. Bello. AR C.¹ » 80
73. *Denario*. Testa nuda a d. R̄ IMP CAESAR scritto sull'architrave di un edificio il cui frontone è ornato da due figure e da una Vittoria. C., 122. Raro. *Bellissimo*. AR C.¹ » 75
74. *Denario*. Simile. R̄ IMP CAESAR Statua in piedi sopra una colonna rostrata. C., 124. Raro. Bello. AR C.¹ L. 70
75. *Denario*. AVGVSTVS DIVI F Testa nuda a d. R̄ IMP X all'es. Due soldati che porgono un ramo d'ulivo all'imperatore seduto sopra ad un palco. C., 133. Raro. AR C.¹ » 55
76. *Aureo*. (12 a. C.). Simile. R̄ IMP X nel campo; ACT all'es. Apollo in vesti muliebri, stante a sin., tiene una lira ed un plettro. C., 143. gr. 7,86. Raro. AV C.¹ » 485
77. *Denario*. Tipo simile, con IMP XII al R̄. C., 165. AR C.¹⁻² » 20
78. *Aureo*. (8 a. C.). AVGVSTVS DIVI F Testa Testa laureata a d. R̄ IMP XIII Augusto, seduto a sin., riceve un fanciullo offertogli da un barbaro. C., 174 (100 fr.). gr. 7,75. Raro. AV C.¹⁻² » 450
79. *Denario*. Testa nuda a d. R̄ OB CIVIS SERVATOS entro corona di quercia. C., 208. *Bellissimo*. AR C.¹ » 130
80. *Dupondio*. Testa radiata a sin. R̄ S C in corona di quercia. C., 252. Bello. Pat. bruna. AEC C.¹ » 65
81. **LIVIA** (m. 29 d. C.). — *Dupondio*. IVSTITIA Busto diadematato a d. R̄ Leggenda intorno ad S C C., 4. AEC C.¹ » 30
82. *Bronzo coniato a Smirne*. Teste affrontate di Livia e del Senato. R̄ Tempio a quattro colonne, con la statua di Tiberio. B. M. C., 267. *Rarissimo*. Bello. AEC C.¹ » 80
83. **AGRIPPA e AVGVSTO**. — *Denario*. M AGRIPPA — PLATORINVS III VIR Testa nuda di Agrippa a d. R̄ CAESAR AVGVSTVS Testa nuda d'Augusto a d. C., 3 (150 fr.). *Rarissimo*. AR C.¹ » 350
84. **TIBERIO** (14-37). — *Sesterzio*. Leggenda intorno ad S C R̄ CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS Tiberio seduto a sin. C., 8. Raro. AEC C.¹⁻² » 65
85. *Aureo*. TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTVS Testa laureata a d. R̄ PONTIF MAXIM Livia seduta a d. tiene un'asta ed un fiore. C., 15. gr. 7,75. *Bellissimo*. AEC C.¹ » 600
86. *Aureo*. Simile al precedente. C., 15. gr. 7,53. AV C.¹ » 425
87. *Asse*. Testa laureata a sin. R̄ CADUCEO. C., 22. AEC C.² » 15
88. *Sesterzio*. TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST P M TR POT XXXVII nel giro; S · C nel campo. R̄ Anepigrafe. Quadriga lenta, a d. C., 66 (25 fr.). Raro. AEC C.¹ » 200

89. **TIBERIO e AVGVSTO.** — *Denario.* Testa nuda di Tiberio a d. $\text{R} \cdot$ Testa laureata di Augusto a d. C., 2 (30 fr.). Raro. Bello. AR C.^1 L. 170
90. *Aureo.* Simile, con la testa di Tiberio laureata e quella di Augusto nuda, sormontata da una stella. C., 4 (150 fr.). Raro AV C.^1 » 700
91. **DRVSO** (m. 23). — *Asse.* Testa nuda a sin. $\text{R} \cdot$ PONTIF TRIBVN POTEST ITER Nel campo, s c C., 2. Bello. Patira rossastra. AE C.^1 » 70
92. *Asse.* Simile. C., 2. Bello. AE C.^1 » 40
93. **NERONE DRVSO** (m. 9 a. C.). — *Aureo coniato sotto Tiberio.* NERO CLAV DIVS DRVSVS GERMANICVS IMP Testa laureata a sin. $\text{R} \cdot$ Arco trionfale sormontato da due trofei e dalla statua equestre di Druso. Sotto al cavallo, DE e sull'architrave, GERM C., 1. gr. 7,71. Raro. Bello. AV C.^1 » 1000
94. *Denario.* Tipo simile. Al $\text{R} \cdot$ l'arco di trionfo è diverso; la statua di Druso è volta a sin. e sull'architrave è scritto DE GERMANIS C., 4 (30 fr.). Raro. *Bellissimo.* AR C.^1 » 225
95. *Sesterzio.* Testa nuda a sin. $\text{R} \cdot$ Claudio seduto a sin. sopra una sedia curule, tiene un ramo. C., 8. AE C.^1 » 120
96. **ANTONIA** (m. 39). — *Aureo.* ANTONIA AVGVSTA Busto a d. coronato di spighe. $\text{R} \cdot$ SACERDOS DIVI AVGVSTI Due fiaccole accese unite da una ghirlanda. C., 4 (150 fr.). gr. 7,80. Raro. Bello. AV C.^1 » 825
97. **GERMANICO** (m. 19). — *Asse.* Testa nuda a sin. $\text{R} \cdot$ C CAESAR AVGV GERMANICVS PON M TR POT intorno ad s c C., 1. Bello. AE C.^1 » 60
98. **GERMANICO e AVGVSTO.** — *Denario.* GER . . . ES TI . AVGV COS II P M Testa nuda di Germanico a d. $\text{R} \cdot$ DI VVS AVGV — STVS Testa radiata di Augusto a sin. C., 2 (100 fr.). *Rarissimo.* AR C.^1 » 225
99. **AGRIPPINA MADRE** (m. 33). — *Sesterzio.* Busto a d. $\text{R} \cdot$ s . P . Q . R . | MEMORIAE | AGRIPPINAE Carpentone trainato da due muli, verso sin. C., 1. Bello. Pat. bruno-scura. AE C.^1 L. 200
100. **CALIGOLA** (37-41). — *Sesterzio.* La Pietà seduta a sin., tiene una patera. All'es., PIETAS $\text{R} \cdot$ DIVO — AVGV | s — c Tempio a sei colonne dinanzi al quale Caligola, accompagnato da due personaggi, è in procinto di sacrificare un bove. C., 9. Raro. Bello. AE C.^1 » 180
101. *Denario.* Testa nuda a d. $\text{R} \cdot$ IMPE RATOR PONT MAX AVGV TR POT Bastone d'augure e simpulo. C., 12 (60 fr.). Raro. AR C.^{1-2} » 120
102. *Asse.* Testa nuda a sin. $\text{R} \cdot$ VESTA s c Vesta seduta a sin. C., 27. Bello. AE C.^1 « 35
103. **CLAUDIO** (41-54). — *Aureo.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ CONSTANTIAE AVGVSTI La Costanza seduta a sin. C., 7. gr. 7,40. Raro. AV C.^1 » 390
104. *Sesterzio.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ EX . s . c | OB | CIVES | SERVATOS scritto in una corona di quercia. C., 38. Bello. AE C.^1 » 130
105. *Aureo.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ PACI — AVGVSTAE La Pace, nelle sembianze di Nemese, in piedi a d., preceduta da un serpente. C., 50. gr. 7,80. Bello. AV C.^1 » 380
106. *Asse.* Testa nuda a sin. $\text{R} \cdot$ s c Pallade volta a d., in atto di lanciare un giavellotto. C., 84. *Bellissimo.* AE C.^1 » 70
107. *Sesterzio.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ SPES AVGVSTA s c La Speranza che cammina verso sin., con un fiore nella mano. C., 85. Bello. *Patina verde smaltata.* AE C.^1 » 160
108. *Aureo.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ s P Q R | P P | OB C S scritto in corona di quercia. C., — (vedi N. 94). AV C.^{1-2} » 450

(continua)

È USCITO

TOMMASO BERTELÈ

**MONETE E SIGILLI DI ANNA DI SAVOIA
IMPERATRICE DI BISANZIO**

Edizione numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio
Un volume di 74 pagg., 24 x 34, 3 ill. e 11 tavole fototipiche
legatura bodoniana

Lire 75

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 - ROMA

È USCITO

MEMMO CAGIATI

LE MONETE DEL REAME DELLE DUE SICILIE

da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II

DECIMO FASCICOLO

Pubblicazione postuma a cura della Sig.na EUGENIA MAJORANA

104 pagine con numerose illustrazioni nel testo, brochure L. 35
Copia in carta gessata e legatura bodoniana L. 60

presso

P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - Roma

**RESTAURO SCIENTIFICO
DI MONETE
E OGGETTI ANTICHI**

*Metodo speciale elettrolitico
per la cura del cancro dei bronzi e
per la pulitura delle monete d'argento*

Prof. LUIGI DE NICOLA & C.
VIA DEL BABUINO, 65
ROMA

È USCITO

WAYTE RAYMOND e STUART MOSHER

**COINS OF THE WORLD
(MONETE DI TUTTO IL MONDO)**

*Catalogo coi prezzi correnti di tutte
le emissioni dal 1900 ad oggi*

231 pagine
con la riproduzione di tutte le monete

Lire 65

presso **P. & P. SANTAMARIA**
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

DI RECENTE PUBBLICAZIONE

SERAFINO RICCI

DOCENTE DI NUMISMATICA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CONSERVATORE ON. DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO CIVICO

**STORIA DELLA MONETA IN ITALIA
PARTE ANTICA**

pagg. 248 - XII tavole

Lire 32

spese postali a carico dei committenti

presso **P. & P. SANTAMARIA** - Piazza di Spagna 35 - ROMA

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua **unica Sede** è in Milano (436), **Via Giuseppe Compagnoni, 28** e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.